

OSSERVATORIO DEL TERZIARIO MANAGERITALIA

REPORT TRIMESTRALE - FEBBRAIO 2022



A CURA DI

Marco Guido Palladino • Matteo Sartori • Emilio Rossi (coordinatore)




MANAGERITALIA®

FEDERAZIONE NAZIONALE DEI DIRIGENTI, QUADRI E PROFESSIONAL
DEL COMMERCIO, TRASPORTI, TURISMO, SERVIZI, TERZIARIO AVANZATO

Manageritalia (Federazione nazionale dirigenti, quadri e professional del commercio, trasporti, turismo, servizi, terziario avanzato) rappresenta dal 1945 a livello contrattuale i dirigenti del terziario privato e dal 2003 associa anche quadri ed executive professional. Offre ai manager rappresentanza istituzionale e contrattuale, valorizzazione e tutela verso la politica, le istituzioni e la società, servizi per la professione e la famiglia, network professionale e culturale. Promuove e valorizza il ruolo e il contributo del management allo sviluppo economico e sociale. Oggi Manageritalia associa oltre 38.000 manager. La Federazione è presente sul territorio nazionale con 13 Associazioni e una dedicata agli executive professional che offrono un completo sistema di servizi: formazione, consulenze professionali, sistemi assicurativi e di previdenza integrativa, assistenza sanitaria ai manager e alla famiglia, iniziative per la cultura e il tempo libero.

 www.manageritalia.it

 manageritalia@manageritalia.it

 0229516028

powered by



INDICE

Executive Summary	2
Introduzione	4
1. Quadro Macroeconomico Italia	5
2. Quadro Macro-Settoriale	7
3. Struttura Economica Macro-Regionale	12
3.1 Struttura Settoriale	14
3.2 Differenze nel Valore Aggiunto per Addetto	15
3.3 Concentrazione dell'Attività Economica	17
3.4 Trend Settoriali e Territoriali	20
4. La Geografia del Terziario in Italia	25
4.1 La Specializzazione Locale nel Terziario	28
Appendice	38

Executive Summary

Dopo l'annus horribilis del 2020 l'economia italiana ha vissuto un annus mirabilis nel 2021, con un incremento del Pil stimato provvisoriamente dall'ISTAT in 6,5%.

Le aspettative di consenso per l'Italia indicano una crescita del Pil 2022 oscillante tra il 4% e il 4,5%. A consuntivo, questa stima potrebbe risultare ottimistica. Oltre alle difficoltà ad avviare i progetti PNRR già indicate nel nostro precedente Rapporto, il 2021 lascia infatti due eredità pesanti. La prima relativa all'inflazione, arrivata a sfiorare il 5% a gennaio 2022, e nella media annua 2022 attesa tra il 3% e il 3,9%. La seconda eredità della pandemia è quella dei conti pubblici da risanare. L'economia italiana esce dal 2021 con buone potenzialità di medio termine, purché riesca a utilizzare efficacemente le risorse del PNRR e a introdurre riforme strutturali. I rischi su queste previsioni vengono anche dall'esterno. Il quadro europeo e globale è ancora dominato dall'incertezza sulla ripresa, su quali policy monetarie e pubbliche verranno adottate e sugli sviluppi di crisi geopolitiche. Tali fattori hanno già contribuito a determinare una contrazione negli ultimi dati sulla fiducia delle imprese e negli indicatori dei responsabili acquisti.

Nel terzo trimestre 2021, il Terziario è tornato ad essere il traino del Paese, con una crescita del valore aggiunto (VA) del 3,4% sul trimestre precedente, decisamente più alta di quella nazionale, stabile al 2,6%. È dunque ripreso il processo di terziarizzazione dei 40 anni precedenti la pandemia e che si era arrestato nei due trimestri a cavallo tra il 2020 e il 2021.

Dalle analisi dei dati regionali ISTAT sviluppate in questo Rapporto, il Terziario risulta contribuire in maniera preponderante all'economia di tutte le Regioni. I servizi producono oltre il 72% del VA totale nel Nord-Ovest e quasi l'80% nel Centro e nel Meridione. La quota minore di VA del Terziario si riscontra nel Nord-Est con due terzi del totale.

Sulla base dei dati forniti da CompNet, risulta che: a) circa il 90% delle imprese italiane ha un fatturato inferiore a soli due milioni di euro; b) è presente un forte gradiente geografico: nelle regioni del Sud più della metà delle imprese ha un fatturato sotto i 250mila euro; c) la concentrazione per dimensione delle imprese risulta estremamente bassa in pressoché tutte le

regioni, perché che la presenza delle imprese medio-grandi è alquanto diffusa sul territorio nazionale.

Dall'analisi dinamica degli andamenti dell'ultimo decennio pre-pandemia si evince che: a) il Terziario di mercato è l'unico settore che presenti tassi di crescita medi annui positivi e quota in aumento in tutte le macro-aree, regioni e province, sia in termini di occupazione sia di valore aggiunto; b) l'industria in senso stretto ha perso quote di occupazione ma non di VA; c) il Terziario non di mercato mantiene stabile la sua quota occupazionale ma perde "peso" come VA in tutto il Paese; d) la performance delle Costruzioni risulta essere particolarmente negativa con riduzione di "peso" e tassi di crescita medi annui negativi in tutte le macro-aree, con conseguente perdita di capacità produttiva.

Per due tipi di servizi, finanziari e attività immobiliari, emerge una partizione estrema fra Nord e Sud del Paese. La loro forte concentrazione nelle aree settentrionali del Paese influisce in maniera decisiva sul divario regionale. Una forte disparità geografica sull'asse Nord-Sud è anche osservabile nel commercio (20% dell'occupazione nel Terziario a livello nazionale), che occupa una quota maggiore di addetti nel Meridione, prevalentemente nel commercio al dettaglio.

A livello provinciale, notiamo inoltre che si presenta un quadro molto variegato in termini di performance di lungo termine. In altre parole, la posizione geografica è ben lontana dall'implicare un certo livello di attività economica: alto al Nord e basso al Sud. I "campioni" territoriali al Sud sono molto frequenti, indicando che le capacità e competenze amministrative e imprenditoriali locali hanno probabilmente un peso notevole.

La crisi finanziaria del 2008 ha avuto un ruolo importante nell'acuire il divario tra il Sud e il resto del Paese. Mentre nel decennio precedente la crisi si è assistito a un fenomeno di *catch up* per molte province del Meridione, la crisi e il decennio successivo hanno fatto allontanare sensibilmente il Mezzogiorno dal resto del Paese in termini sia di VA che di occupazione.

Il territorio italiano si contraddistingue per una grande eterogeneità sul piano economico. L'obiettivo di questo Rapporto è di fornire, oltre a una valutazione congiunturale dell'andamento dell'economia italiana e dei suoi settori, un'analisi semplice ma rigorosa di questa eterogeneità territoriale, focalizzandosi sui fattori che contribuiscono a creare diverse condizioni economiche nelle varie macro-regioni del Paese.

Nella nostra descrizione, concentriamo l'attenzione sul "lato dell'offerta", ossia sulla struttura delle economie regionali come descritta dalle unità produttive operanti sul territorio.

Allo stesso tempo, questo Rapporto dedica particolare attenzione al Terziario, un insieme di settori che costituiscono circa i tre quarti dell'economia italiana ma che risulta spesso inspiegabilmente trascurato nel dibattito politico e mediatico.

Lungo tutto il Rapporto, ci concentriamo prevalentemente su due variabili: occupazione e valore aggiunto. Sebbene questa scelta renda chiaramente impossibile una descrizione esaustiva di tutte le sfaccettature della variabilità territoriale in ambito economico, essa ci permette di fornire indicatori chiari e facilmente comparabili fra di loro, in modo da poter seguire un ragionamento coerente e di facile interpretazione. Dalle evidenze grafiche viene spesso escluso il comparto delle Attività immobiliari, perché nel calcolo del suo valore aggiunto viene incorporata la componente degli affitti imputati¹, che distorce fortemente le stime.

I dati utilizzati in questo Rapporto provengono da Istat e – in parte minore – da CompNet, una base di dati che raccoglie informazioni sulla distribuzione di un grande numero di variabili riguardanti le imprese dei paesi europei. Tutte le evidenze grafiche e tabellari sono elaborazioni del team dell'Osservatorio.

Il Rapporto è suddiviso in tre Sezioni principali. La Sezione I contiene una descrizione dell'andamento congiunturale dell'economia italiana. La Sezione II fornisce una panoramica strutturale macro-regionale, che riassume le principali differenze che emergono fra diverse zone del Paese. La Sezione III approfondisce le specificità territoriali nel Terziario, analizzando la concentrazione sul territorio nazionale nei vari comparti e sulle dinamiche di crescita dei territori.

¹ Componente figurativa di reddito derivante dalla proprietà dell'abitazione in cui si vive, stimata dal proprietario (Istat)

Dopo l'annus horribilis del 2020 l'economia italiana ha vissuto un annus mirabilis nel 2021, con un incremento del Pil stimato provvisoriamente dall'ISTAT in 6,5%. Tre sono i fattori principali che hanno consentito questo forte rimbalzo: a) l'effetto base, ossia il confronto dell'andamento economico con la negatività del 2020; b) la significativa riduzione rispetto al 2020 delle restrizioni alle attività produttive e ai movimenti personali, a sua volta resa possibile anche grazie alla campagna vaccinale adottata dal governo Draghi; c) il rinnovo degli imponenti sostegni a famiglie e imprese.

Con il progressivo venir meno di questi fattori, il ritmo di crescita dell'economia italiana, pur rimanendo molto elevato rispetto ai valori storici, è atteso ridursi nel 2022, probabilmente anche più di quanto sia riflesso nelle aspettative odierne. Mentre il quadro europeo e globale è ancora dominato dall'incertezza sui tempi della ripresa, su quali policy monetarie e pubbliche verranno adottate e sugli sviluppi di vari punti di crisi geopolitica, l'economia italiana esce dal 2021 con buone potenzialità di medio termine, anche grazie alla riconferma del Presidente Mattarella e la conseguente conferma di Mario Draghi come Presidente del Consiglio, un'accoppiata che ha rassicurato i mercati, come dimostrato dall'andamento dello spread. La sfida è oggi la misura in cui si riuscirà nei prossimi anni a introdurre le riforme necessarie ad aumentare la produttività del sistema Paese (peraltro richieste per l'accesso ai fondi europei del PNRR) e a sciogliere i nodi strutturali che ne hanno rallentato il percorso negli ultimi tre decenni. Contare solo sul rilancio degli investimenti per aumentare la domanda rischierebbe di essere illusorio, anche se comunque utile nel breve termine.

A livello globale, il tema dominante appare ancora una volta essere il comportamento della Fed, ma diversamente da quanto avvenuto negli ultimi decenni, stavolta nei confronti della fiammata inflazionistica negli USA. L'avvio del tapering della Fed e l'aumento dei tassi di interesse non appaiono più in discussione, la domanda è piuttosto sulla velocità con cui verranno adottati. Allo stesso tempo, la dinamica inflattiva in Europa (e ancor più in Italia) è più contenuta e ancora considerabile di tipo temporaneo. Tuttavia, le mosse della Fed potrebbero indurre la BCE ad accelerare i tempi della propria azione di raffreddamento dell'economia, per evitare una possibile svalutazione dell'euro con conseguenti riflessi sui prezzi dell'area. L'Italia ne risentirebbe negativamente sia sul piano della crescita sia sul piano della sostenibilità del debito. Le aspettative di consenso per l'Italia indicano una crescita del Pil 2022 oscillante tra il 4% e il 4,5%.

A consuntivo, questa stima risulterà probabilmente ottimistica. La pandemia lascia infatti due eredità pesanti. La prima sul sistema produttivo e di consumi, con difficoltà di riequilibrio tra domanda e offerta testimoniate dalle difficoltà di approvvigionamento di varie materie prime e di prodotti intermedi, in primis ma non solo, prodotti energetici, microprocessori e semiconduttori. Mentre l'occupazione, pur in ripresa, non è ancora tornata ai livelli pre-crisi, riducendo quindi la trasmissione dei rincari dei prodotti sui prezzi finali, l'impatto degli squilibri domanda/offerta nel mercato del lavoro è acuito dall'ampliamento durante la pandemia dello storico mismatch tra competenze esistenti e richieste delle aziende sul mercato del lavoro. Tali squilibri hanno determinato un notevole rialzo dei prezzi nella seconda metà del 2021, con l'indice dei prezzi al consumo arrivato a sfiorare il 5% nel mese di gennaio 2022. Andamento, questo, che sarà ancora prevalente nel primo semestre 2022 (per poi smorzarsi lentamente in seguito), finendo per contenere i consumi ove la dinamica inflattiva non venisse recuperata da incrementi nei salari e nei redditi. Secondo l'ultima valutazione riportata dal Survey of Professional Forecasters della Banca Centrale Europea, le attese sull'inflazione dell'Eurozona indicano un incremento dei prezzi del 3% nel 2022, nell'ipotesi di conflitti geopolitici non significativi. La stima dell'inflazione per l'Italia nelle previsioni di Oxford Economics per il 2022 è al 3,9%, mentre la stima del deflatore italiano dei consumi riportata dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio si attesta al 3,5%.

La seconda eredità della pandemia sarà sui conti pubblici, con deficit in ognuno degli ultimi due anni intorno al 9,5% del Pil. Nonostante il robusto supporto delle risorse comunitarie, sia come acquisto del debito da parte della BCE che come risorse elargite via RRF, nel 2022 il disavanzo pubblico è atteso quasi dimezzarsi riducendo la spinta alla crescita. Inoltre, gli investimenti programmati con il PNRR per il 2022 stenteranno a decollare come già analizzato in dettaglio nel nostro precedente Rapporto di ottobre 2021, riducendone l'impatto positivo atteso sull'economia. La necessità di ridurre il debito tornerà presto ad essere il tema dominante della politica italiana e si rifletterà sia nel DEF di aprile sia nella Legge di Bilancio per il 2023.

I più recenti dati trimestrali settoriali (terzo trimestre 2021) confermano la **situazione di “ripresa” per l’economia italiana** nel suo complesso e per quasi tutti i macro-settori, come già rilevato per il secondo trimestre e analizzato nel precedente Rapporto dell’Osservatorio del Terziario. Dopo le forti perdite di attività nel primo anno della pandemia e un primo trimestre 2021 complessivamente deludente (ad eccezione del settore Costruzioni), il secondo trimestre 2021 aveva visto tutti e tre i principali macro-settori (Industria in senso stretto², Costruzioni, Terziario) esibire tassi di crescita, trimestre su trimestre, molto positivi.

Tabella 1 – Valore Aggiunto per Branca di Attività (var. %)

	(1)	(2)	(3)	(4)
	Var. Annuale	Var. Trim	Var. Trim	Var. Tendenziale
	2020	2021 T2	2021 T3	2021 T3
Valore Aggiunto Nazionale ai Prezzi Base	-8.8	2.5	2.6	3.9
Industria in senso stretto	-11.2	1.3	0.8	4.1
Costruzioni	-6.7	3.4	0.6	8.1
Terziario	-8.3	2.9	3.4	3.7
<i>non di mercato</i>				
PA, Istruzione e Sanità	-3.1	-0.3	1.2	0.8
<i>di mercato</i>				
Attività Artistiche e di Intrattenimento	-14.9	8.2	-0.4	-1.8
Attività Finanziarie	-2.1	0.1	0.2	1.0
Attività Professionali ed Immobiliari	-6.0	-0.4	2.0	1.8
Servizi di Informazione e Comunicazione	1.8	0.8	0.5	1.4
Commercio, Trasporto, Alloggio e Ristorazione	-16.7	9.9	8.6	10.1

Fonte: Istat, Principali aggregati trimestrali di Contabilità Nazionale, valore aggiunto per branca di attività, dati destagionalizzati, ed. Novembre 2021

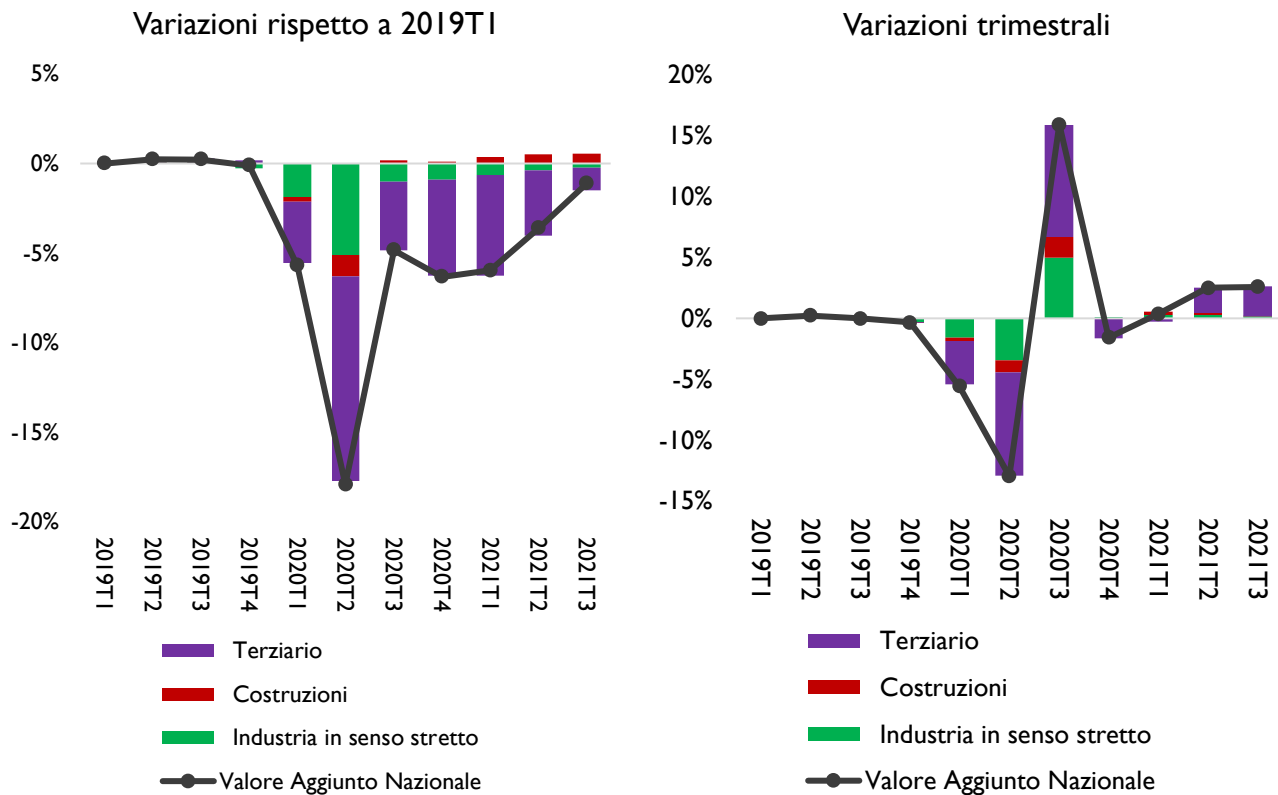
² L’industria in senso stretto accorpa l’industria estrattiva, le attività manifatturiere, la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e la fornitura di acqua; reti fognarie, le attività di gestione dei rifiuti e risanamento.

Nel terzo trimestre 2021, il Terziario è stato di nuovo il settore di traino del Paese. Mentre la crescita del valore aggiunto (VA) per l'intera economia nazionale sul trimestre precedente si è mantenuta pressoché stabile al 2,6%, il Terziario ha mostrato una crescita del 3,4%. È dunque ripreso quel processo di terziarizzazione dell'economia che aveva caratterizzato storicamente i 40 anni precedenti la pandemia e che, dopo aver attutito la perdita di VA nazionale nel 2020, si era arrestato nei due trimestri a cavallo tra il 2020 e il 2021.

Il contributo dei tre principali macro-settori al trend positivo nazionale risulta mutato: mentre l'Industria in senso stretto e le Costruzioni mostrano un rallentamento, il Terziario esibisce un tasso di crescita superiore rispetto a quello registrato nel secondo trimestre. A guidare questa performance positiva per due trimestri positivi troviamo i comparti Alloggio e ristorazione/Commercio/Trasporto (+8,6%), che continuano nel loro rimbalzo portandosi molto vicini al raggiungimento dei livelli pre-pandemici. L'altro comparto del Terziario più penalizzato dalle misure anti-pandemia (Attività artistiche e di Intrattenimento) vede, al contrario, una lieve flessione (-0,4%) dopo l'importante rimbalzo del trimestre precedente. Rileviamo infine tassi positivi per tutti gli altri servizi.

La ripresa tendenziale (ossia rispetto allo stesso trimestre del 2021) continua ad apparire strabiliante pressoché per tutti i settori e comparti, ma è ancora dovuta a un "effetto base": stiamo ancora confrontando i valori attuali con quelli di trimestri in piena pandemia.

Figura I – Contributo alla Crescita del Valore Aggiunto – Macro-settori



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

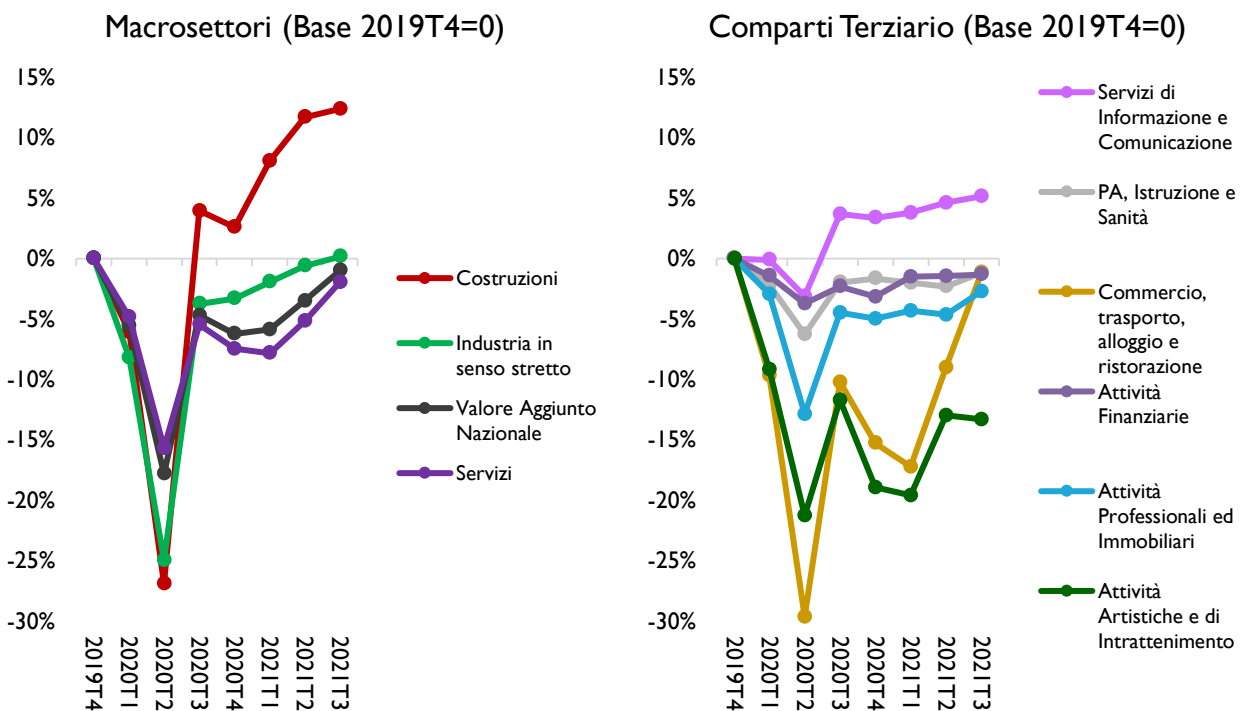
Tuttavia, dalla Figura I si può notare che – nonostante le buone performance di alcuni comparti – l'intero settore Terziario non ha ancora recuperato i livelli pre-pandemici. Dato il peso di circa il 75% dell'economia italiana che il Terziario ricopriva nel 2020, non sorprende che il valore aggiunto complessivo non abbia a sua volta ancora recuperato i livelli di attività del 2019. Tale recupero è adesso atteso per il primo trimestre 2022.

La performance eccezionalmente positiva del settore Costruzioni a partire dal terzo trimestre 2020 è soprattutto legata alla presenza di incentivi – specialmente nel settore residenziale (Ecobonus, Sisma bonus, Bonus Ristrutturazioni ecc.) – che si sono rivelati particolarmente efficaci nello stimolare un rimbalzo. Il comparto ICT, anch'esso protagonista di una notevole performance positiva, ha verosimilmente beneficiato della domanda di software, dell'utilizzo di

Internet e della necessità di adeguare le infrastrutture collegate alle esigenze del lavoro (smart working) e dell'insegnamento a distanza.

La Figura 2 conferma le difficoltà del comparto delle **Attività artistiche e di Intrattenimento**, decisamente il più **lontano dai valori pre-pandemici**, e che ha visto rallentare il suo trend di convergenza nel terzo trimestre. È probabile che, nonostante la crescente copertura vaccinale, il settore abbia risentito ancora delle politiche di distanziamento sociale sugli eventi di grandi dimensioni.

Figura 2 – Andamento trimestrale, Valore Aggiunto

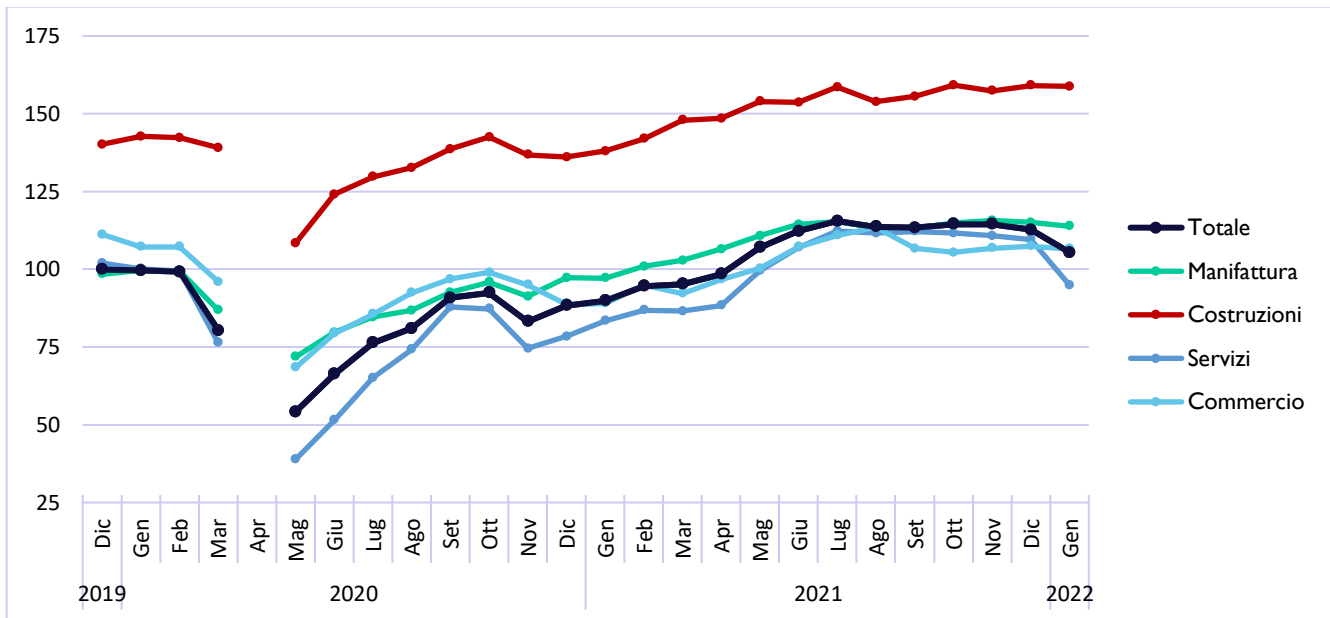


Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Volgendo lo sguardo al clima di fiducia delle imprese, misurato attraverso l'indice lesi elaborato da Istat, i dati più recenti testimoniano un aumento dell'incertezza con l'arrivo del 2022, incertezza legata al combinato disposto di tre fattori: diffondersi della variante Omicron, inflazione USA e conseguente irrigidimento delle posizioni della Federal Reserve USA e tensioni geopolitiche tra Russia e Ucraina.

Il sopraggiungere della pandemia e dei conseguenti lockdown aveva causato un crollo nella fiducia nella primavera del 2020 (il dato di aprile è mancante a causa della situazione emergenziale). Il rimbalzo osservato nei mesi successivi – che già nel mese di maggio 2021 aveva portato l'indicatore ben sopra i livelli pre-pandemici – si era interrotto durante l'estate 2021, quando l'indicatore si era assestato intorno a quota 112 punti, livello comunque elevato. A gennaio 2022, pur rimanendo la fiducia delle imprese al di sopra del dicembre 2019, si è osservato un sensibile calo, da 113 a 105 punti.

Figura 3 – Clima di Fiducia delle Imprese



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Questa flessione è legata a un peggioramento delle aspettative degli operatori economici in tutti i comparti, ma mentre nell'industria e nel commercio l'arretramento è contenuto, negli altri comparti del Terziario di mercato si osserva un brusco rallentamento da 110 a 95 punti.

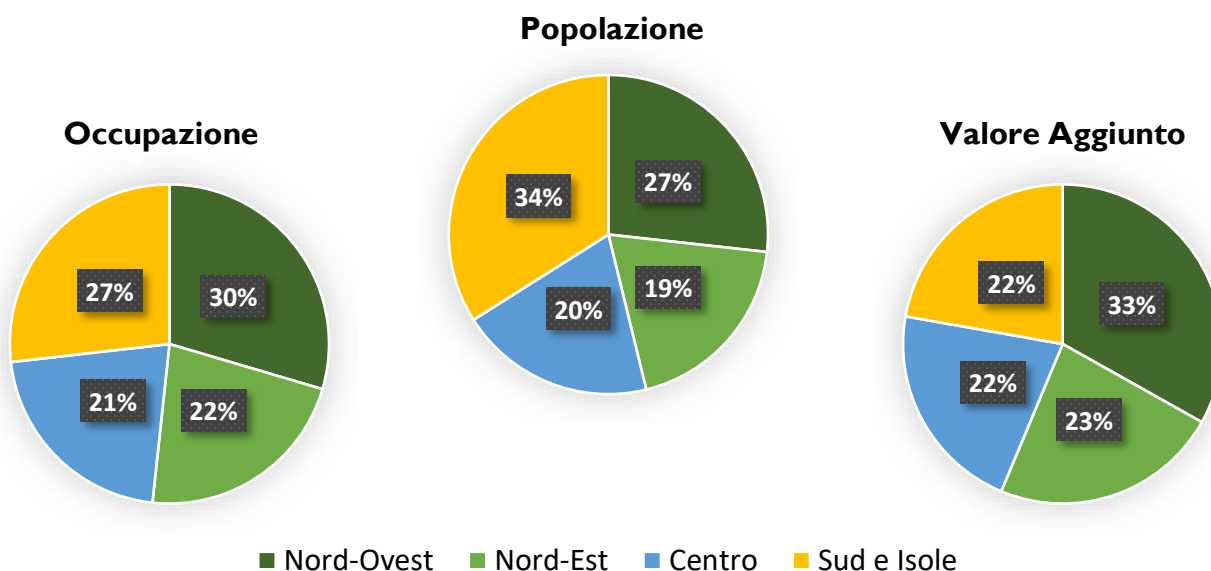
I dati [PMI di gennaio di IHS Markit, relativi alle opinioni dei manager degli acquisti delle imprese](#), confermano l'incertezza di inizio 2022 anche sul lato della produzione e dei nuovi ordini. La contrazione di gennaio viene imputata nuovamente all'indebolimento delle condizioni della domanda, come conseguenza delle nuove restrizioni anti-covid. La flessione riguarda sia l'indice della Produzione manifatturiera sia l'indice dell'Attività terziaria.

Il territorio italiano si contraddistingue per una grande eterogeneità sul piano economico. In questa sezione la geografia economica italiana viene analizzata partendo da tre caratteristiche fondamentali: la composizione settoriale di VA e occupazione, le differenze di VA per Addetto e la concentrazione dell'attività economica nelle regioni e macro-regioni italiane. Si rimanda all'Appendice per ulteriori dati relativi alle singole Regioni.

Un primo quadro di insieme sul contributo delle varie macro-aree all'economia nazionale può essere ottenuto confrontando i tre grafici riportati nella **Figura 4**. I discostamenti fra le tre torte rispecchiano infatti un disallineamento fra le dimensioni demografiche delle macroaree (rappresentate qui dalla popolazione totale) e il loro livello di attività economica.

In termini di popolazione, il Meridione costituisce quasi esattamente un terzo del Paese, mentre al Nord e al Centro risiedono rispettivamente il 46% e il 20% degli abitanti.

Figura 4 – Contributo Economico delle Macro-Aree (2019)



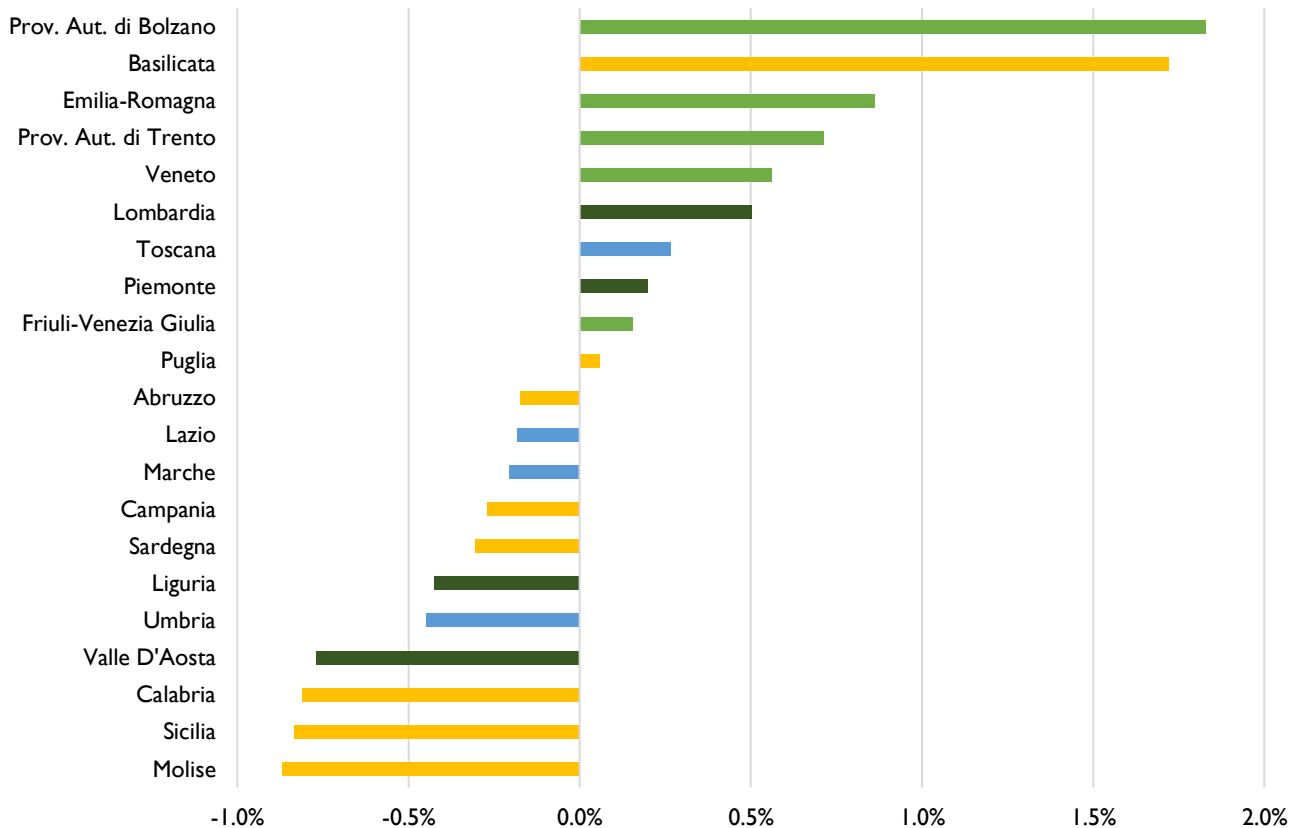
Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

La suddivisione dell'occupazione presenta un evidente discostamento dalla quota della popolazione, e riflette un forte gap occupazionale del Meridione, caratterizzato da alti tassi di disoccupazione e bassa partecipazione al mercato del lavoro: nel confronto dei livelli

occupazionali con la quota di popolazione, sia il Nord-Ovest che il Nord-Est guadagnano il 3% sul totale mentre il Centro guadagna un 1%, tutti e tre a discapito di Sud e Isole.

Queste differenze risultano molto più marcate per le donne, la cui bassa presenza nel mercato del lavoro del Mezzogiorno costituisce un freno allo sviluppo occupazionale di questi territori.

Figura 5 – Crescita del Valore Aggiunto: media annuale 2010-19



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Spostando l'attenzione sul valore aggiunto, il gap di performance diventa ancora più evidente (si veda anche la Figura 5, che riporta la crescita decennale): il Nord del Paese contribuisce a oltre il 56% del totale – con circa un terzo attribuibile al solo Nord-Ovest – mentre il Centro e il Meridione producono il 22% ciascuno. Questo ulteriore discostamento deriva in buona misura da una maggiore produttività delle imprese al Nord (si veda [Banca d'Italia 2018](#)), oltre che da differenze derivanti da fattori esterni ad esse quali la dotazione infrastrutturale.

3.1 Struttura Settoriale

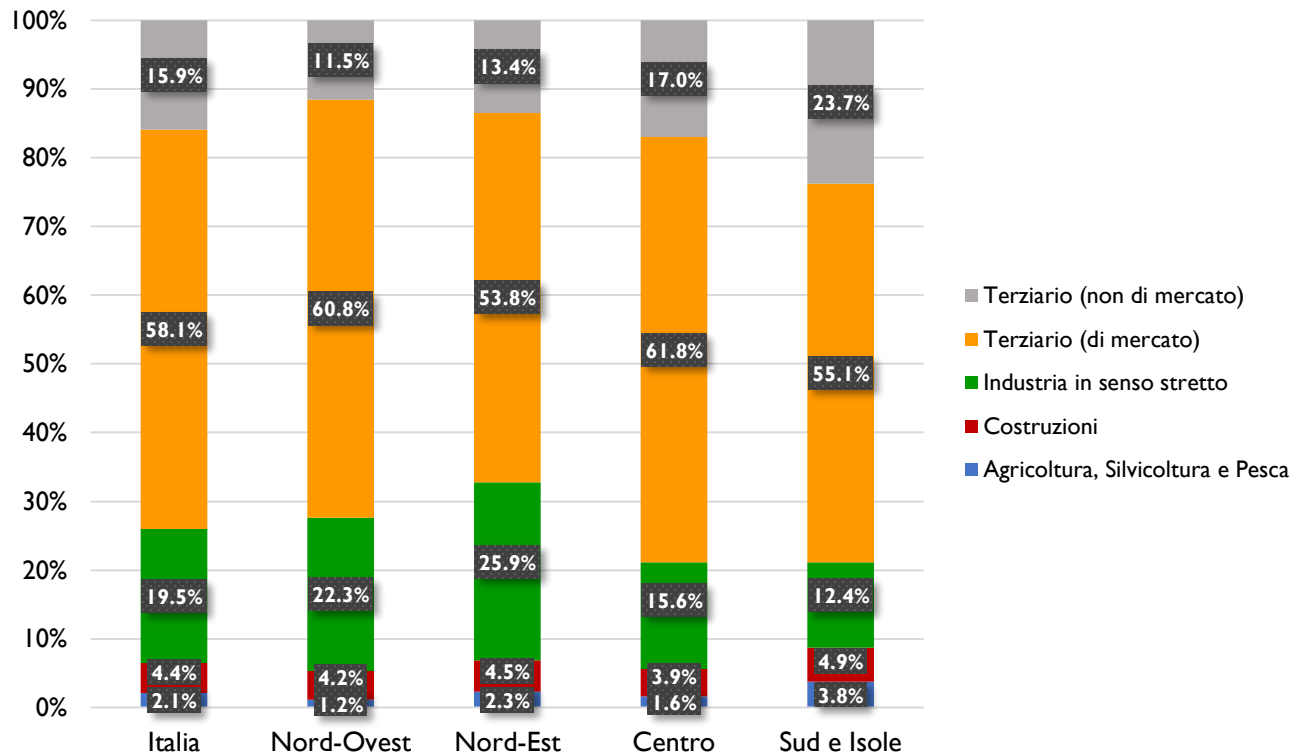
Il Terziario contribuisce in maniera preponderante all'economia di tutte le macro-regioni (Figura 6), come avviene in misure diverse nei paesi avanzati. I servizi producono oltre il 72% del VA totale nel Nord-Ovest e quasi l'80% nel Centro e nel Meridione. La quota minore di VA del terziario si riscontra nel Nord-Est, comunque con oltre due terzi del valore aggiunto totale. Le differenze territoriali nell'importanza relativa dei servizi di mercato e non di mercato³ sono approfondite nella sezione 3.

Nel Nord emerge un contributo maggiore dell'Industria in senso stretto, con valori particolarmente alti nel Nord-Est, dove l'importante presenza di attività manifatturiere ne porta il contributo oltre il 25% del totale. Questa quota è più che dimezzata nel Meridione, dove del valore aggiunto totale appena un euro su otto è riconducibile ad attività industriali, come effetto della forte penetrazione del Terziario non di mercato, ossia della Pubblica Amministrazione, fortemente superiore (dai 6 ai 10 punti percentuali) a quella nelle altre parti del Paese. Un problema secolare su cui gli investimenti del PNRR potrebbero incidere significativamente, laddove riuscissero a stimolare le risorse imprenditoriali dell'area e a incrementarne la produttività tramite gli investimenti in digitalizzazione, infrastrutture, qualità delle risorse manageriali e formazione.

Le costruzioni hanno un ruolo pressoché uniforme nelle varie zone del Paese, con contributi che variano di poco rispetto alla media nazionale (poco superiore al 4%). Ancora più contenute le quote dell'agricoltura, che variano però in maniera più marcata sul territorio attestandosi fra il 3,8% al Sud e nelle Isole e appena l'1,2% nel Nord-Ovest.

³ Terziario non di mercato = comparti in cui il ruolo dello Stato è maggioritario: Istruzione, Sanità, Amministrazione Pubblica e Difesa

Figura 6 – Composizione settoriale del valore aggiunto (2019)



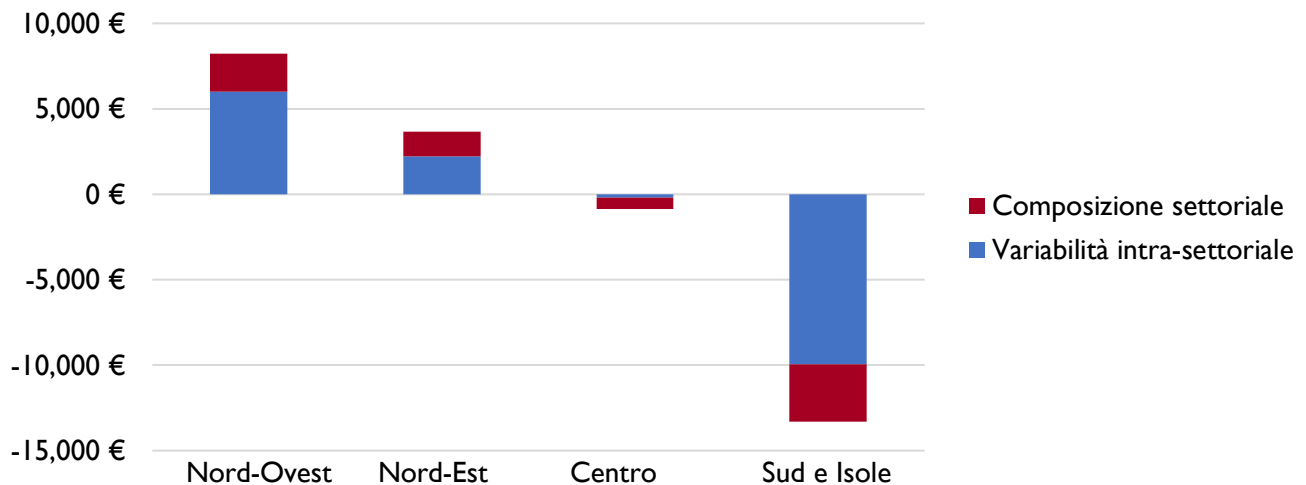
Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

3.2 Differenze nel Valore Aggiunto per Addetto

La domanda a cui si tenta di rispondere con questa analisi è quale dei due fattori, tra gap produttivo e composizione settoriale, contribuisca a spiegare le differenze nel VA per addetto.

Il gap fra quote di occupazione e quote di valore aggiunto individuato precedentemente riflette una marcata eterogeneità territoriale nel valore aggiunto per addetto. Sebbene questo indicatore non costituisca una misura perfetta della produttività del lavoro a livello di impresa, offre una semplice prospettiva su quanto valore è creato per ogni persona occupata (in media) a livello locale. La Figura 7 riporta gli scostamenti del valore aggiunto per addetto di ciascuna macro-area rispetto alla media nazionale, suddiviso in due porzioni seguendo una logica di tipo *shift-share*.

Figura 7 – Discostamento del VA per addetto dalla media nazionale (2019)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

La prima porzione, in rosso, rappresenta il discostamento attribuibile alla diversa composizione settoriale delle economie macro-regionali; essa rappresenta le differenze che emergerebbero se il valore aggiunto per addetto fosse uniforme a livello nazionale fra imprese di uno stesso settore, ma le macro-aree fossero caratterizzate da una diversa distribuzione fra settori.

La seconda porzione, in blu, è quella attribuibile alle differenze fra macro-aree dovute alla variabilità intra-settoriale; data una macro-area, essa rappresenta le differenze che emergerebbero fra zone diverse se le loro economie avessero la stessa composizione settoriale in termini di occupati, ma per ogni settore il valore aggiunto per addetto fosse differente a seconda dell'area. Alle radici del discostamento possono essere individuati una somma di fattori fra cui la produttività di ciascun lavoratore, il numero di ore lavorate e le differenze nell'intensità con cui altri input di produzione sono utilizzati (per esempio, gli investimenti in digitalizzazione, la presenza di maggiori competenze o l'organizzazione aziendale).

Il gap fra Nord e Sud del Paese risulta determinato da entrambe le componenti con un notevole contributo della variabilità intra-settoriale a sfavore di Sud e Isole, ma mentre il vantaggio dovuto alla composizione settoriale è abbastanza simile fra diverse aree del settentrione, le differenze intra-settoriali favoriscono nettamente il Nord-Ovest, che si distacca di oltre 8.000 euro per addetto rispetto alla media nazionale. Il Centro risulta invece in linea con la media nazionale.

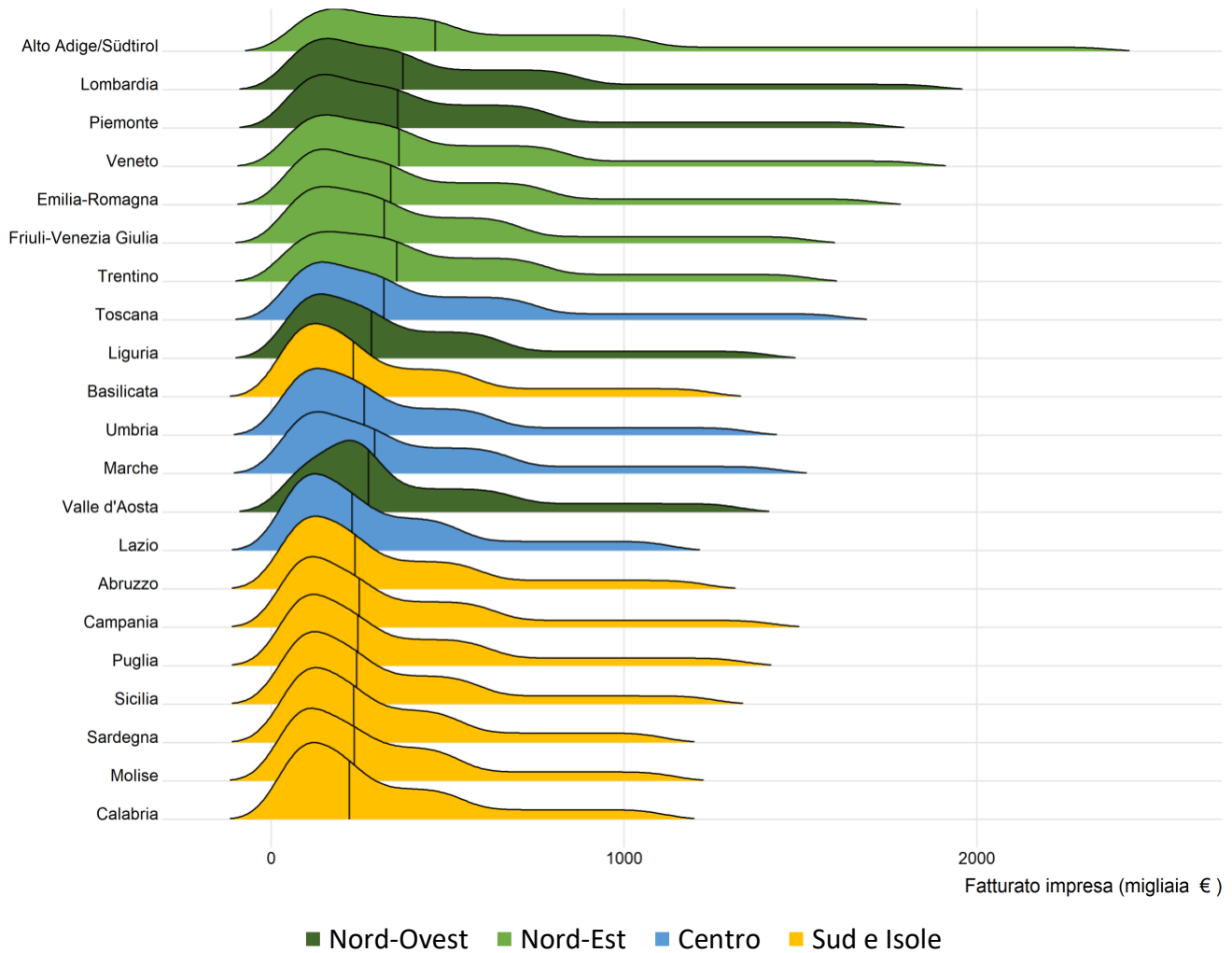
3.3 Concentrazione dell'Attività Economica

Oltre che guardare alla suddivisione settoriale complessiva, data la notoriamente forte presenza delle piccole imprese in Italia, per comprendere meglio le differenze macro-regionali nel contributo all'output nazionale si è analizzata la distribuzione territoriale della presenza di piccole imprese. L'analisi viene sviluppata in due fasi.

Innanzitutto, dall'analisi si sono escluse il 10% delle imprese più grandi per ogni area, in modo da focalizzarsi sulle differenze geografiche generate dalla moltitudine di piccole imprese presenti sul territorio. In questo primo esercizio (Figura 8) la nostra analisi si concentra sul fatturato anziché sul valore aggiunto.

La Figura 8 rappresenta una stima della distribuzione del fatturato delle piccole e micro-imprese nelle regioni d'Italia, raggruppate cromaticamente secondo la loro macro-area di appartenenza. Risultano evidenti due considerazioni: a) si conferma che circa il 90% delle imprese ha un fatturato inferiore a soli due milioni di euro, con un livello di frammentazione molto significativo; b) è presente un forte gradiente geografico: nelle regioni del Sud la maggior parte delle imprese ha un fatturato sotto i 250mila euro, mentre nel Nord ci sono molte più imprese con fatturato oltre il milione di euro, differenza dovuta sia alla maggiore produttività che a dimensioni medie più grandi. Le regioni del Sud hanno invece una distribuzione molto simile fra di loro e schiacciata verso valori più bassi, come indicato dalla moda e dalla mediana delle distribuzioni. Il Lazio risulta la regione del Centro-Nord con il più elevato numero di imprese piccole.

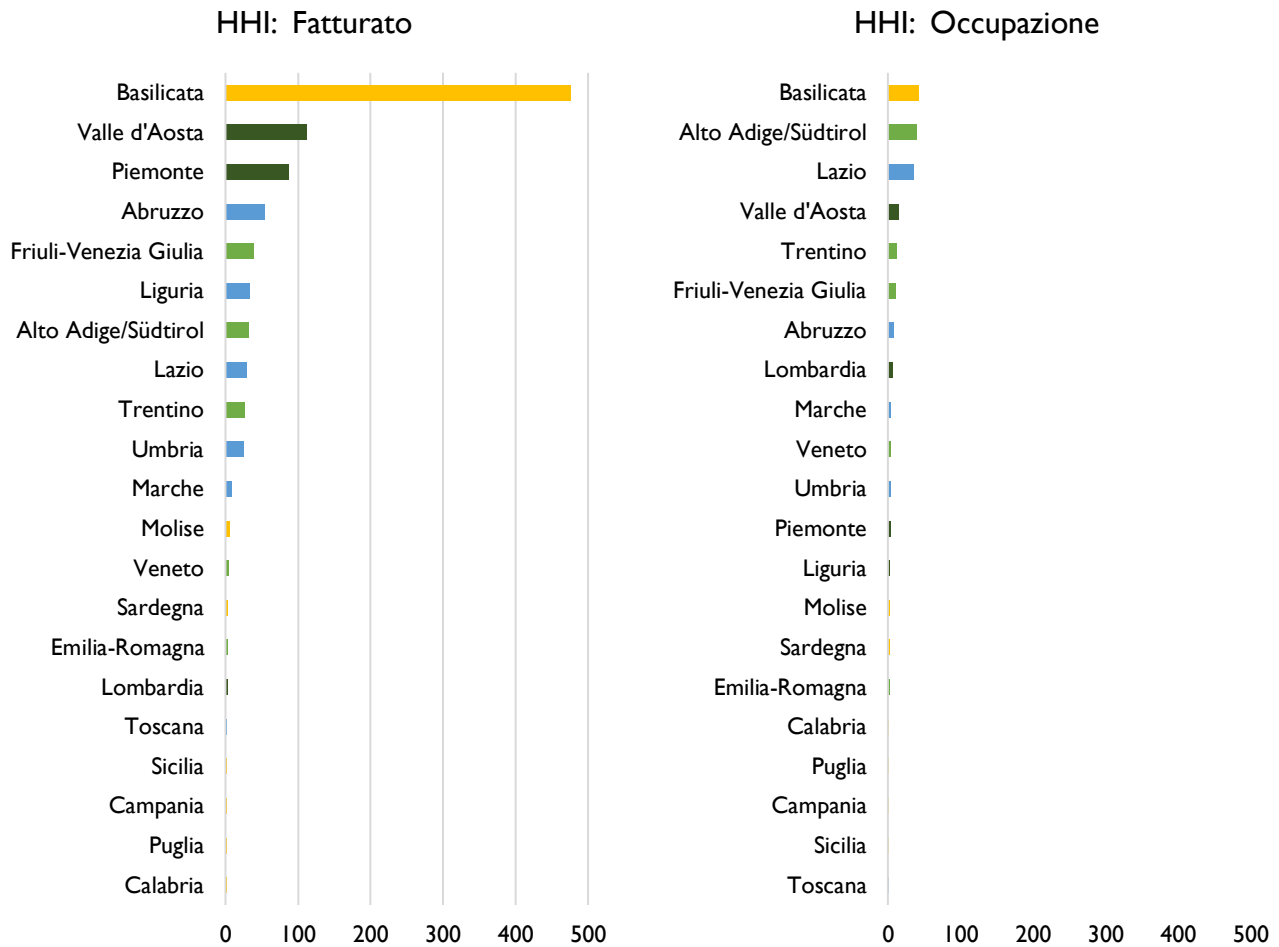
Figura 8 – Distribuzione del fatturato a livello di impresa
(2018, escluso il 10% più grande)



La barra verticale rappresenta la mediana della distribuzione
Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati CompNet

Il secondo passo nell'analisi della struttura produttiva di un territorio è una descrizione del tasso di concentrazione dell'attività economica che la caratterizza, stimato considerando tutte le imprese presenti nel territorio, a prescindere dalla loro dimensione.

Figura 9 – Concentrazione di Fatturato e Occupazione per Regione



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati CompNet

I grafici riportati nella **Figura 9** forniscono una stima della concentrazione di fatturato e occupazione a livello di impresa utilizzando l'Herfindahl-Hirschman Index⁴, un indice che prende valori via via crescenti all'aumentare del peso economico delle maggiori imprese sul totale dell'economia di un territorio. Questo indicatore, nel contesto della nostra analisi, è utilizzato per confrontare le economie delle regioni italiane nel loro insieme. Dalla figura emerge, in generale, che la concentrazione dell'attività economica risulta estremamente bassa in pressoché tutte le regioni per entrambe le variabili, in conseguenza dell'assenza di un insieme rilevante di

⁴ Formalmente: $HHI = 10'000 * \sum s^2$ dove s rappresenta il peso percentuale di una singola impresa sul totale. Un'economia caratterizzata dalla presenza di una sola impresa mostrerebbe un valore di 10'000, mentre un'economia composta da tantissime imprese di simili dimensioni avrebbe un HHI vicino allo 0.

imprese medie e grandi. Ne risulta che la concentrazione è tendenzialmente più alta nelle regioni meno grandi, con poche eccezioni come Piemonte, Liguria e Lazio.

La Basilicata guida la classifica sia nella concentrazione in termini di fatturato che in quella in termini di occupazione, ma con valori dell'indicatore e gap rispetto al resto del Paese molto diversi considerando le due variabili. In termini di fatturato, l'economia della regione appare guidata in modo molto forte dalle principali imprese che vi hanno sede, tra cui la Fiat a Melfi, aziende operanti nel settore petrolifero (tra cui Eni), un'importante azienda di scommesse, due dedite al commercio all'ingrosso e una alla metallurgia. Nell'occupazione il primo posto per maggiore concentrazione della regione si mantiene ma risulta meno rilevante.

Nella concentrazione del fatturato, dopo la Basilicata troviamo due regioni del Nord-Ovest, Piemonte e Valle d'Aosta, con valori che attestano comunque bassi livelli di concentrazione. A seguire, tutte le regioni del Nord e del Centro. Spicca in modo marcato la differenza fra la Basilicata e tutte le altre regioni del Sud, dove l'assenza quasi totale di grandi aziende determina valori di concentrazione minuscoli sia per il fatturato che per l'occupazione.

3.4 Trend Settoriali e Territoriali

Nelle sezioni precedenti, l'analisi si è concentrata su una diapositiva statica di quella che è la composizione settoriale delle varie aree del nostro Paese. L'obiettivo di questa sezione è quella di accompagnare alla prospettiva statica una prospettiva dinamica, che permetta di capire quali cambiamenti abbiano portato all'attuale struttura economica delle diverse macro-aree.

Il focus è sulle dinamiche del decennio pre-pandemico (2010-2019) e sui quattro macro-settori delle Costruzioni, Industria in senso stretto, Terziario di mercato e Terziario non di mercato. Vengono escluse Agricoltura, Silvicoltura e Pesca per semplicità e chiarezza grafica, visto che non sono evidenziabili trend rilevanti nel periodo di riferimento per le variabili considerate.

Il grafico a dispersione nella [Figura 10](#) riporta la variazione relativa – in punti percentuali tra 2010 e 2019 – del peso di ciascun settore sia in termini di valore aggiunto che di occupazione. Ogni punto nel grafico cattura l'incrocio tra un macro-settore e una macro-area.

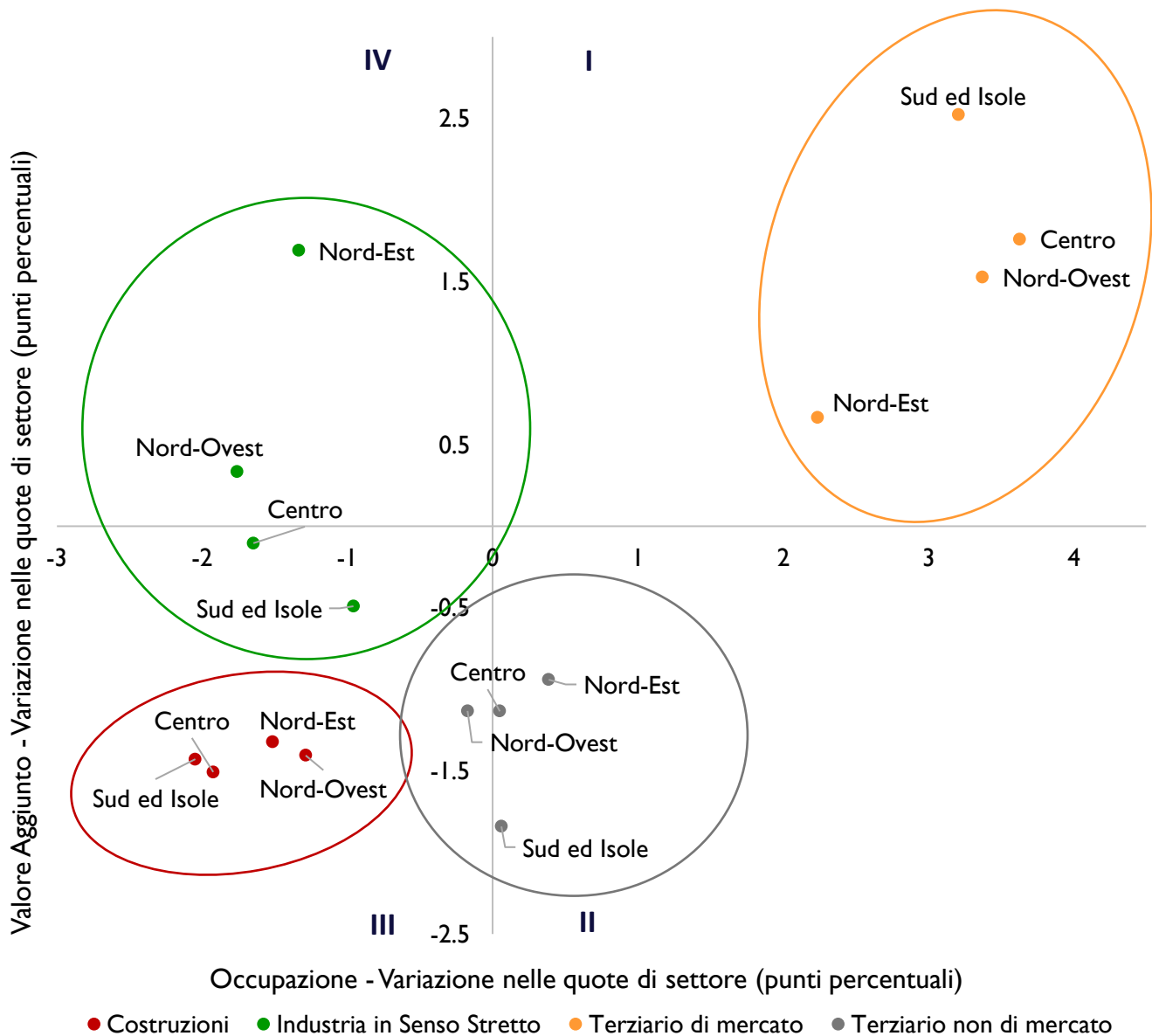
Questa rappresentazione grafica genera quattro aree. Nel primo quadrante (I), in alto a destra, si trovano le osservazioni che hanno visto aumentare il peso settoriale sia in termini di valore

aggiunto sia in termini di occupazione. Nel secondo quadrante (II), le osservazioni che hanno visto crescere il peso settoriale in termini di occupazione ma che hanno visto un rallentamento nel valore aggiunto. Nel terzo quadrante (III) troviamo valori negativi per entrambi le variabili. Nel quarto quadrante (IV), infine, le osservazioni che hanno visto crescere il peso settoriale in termini di valore aggiunto, ma che hanno visto un rallentamento lato occupati.

Il Terziario di mercato è l'unico settore nell'ultimo decennio pre-pandemia la cui quota è aumentata in tutte le macro-aree, sia in termini di occupazione che di valore aggiunto. Questo aumento sistematico di quota è avvenuto a spese principalmente del settore Costruzioni - che si presenta dunque alla sfida del PNRR dopo un decennio di perdita di "peso", col rischio che, a fronte di una quota elevatissima (oltre il 40%) di progetti ad esso allocati, manchi la capacità produttiva e un numero di addetti e di competenze necessari per gestire i progetti (come già indicato [nel nostro Rapporto di ottobre](#)). L'industria in senso stretto ha perso quote di occupazione, ma non di valore aggiunto, eccetto nel Mezzogiorno. Capitolo a parte per il Terziario non di mercato, che mantiene stabile la sua quota occupazionale ma vede il proprio peso scendere in tutto il Paese per quanto riguarda il valore aggiunto.

L'esercizio grafico riportato nella [Figura 10](#) è replicabile a livello provinciale. Il risultato conferma come pressoché tutta l'economia nazionale si sia mossa in maniera strutturale verso un maggiore peso del Terziario di mercato. Da una analisi a livello provinciale per il Terziario di mercato, una sola provincia (Prato) si trova nel quadrante negativo (III), sia per incidenza di occupazione che per incidenza di valore aggiunto del Terziario.

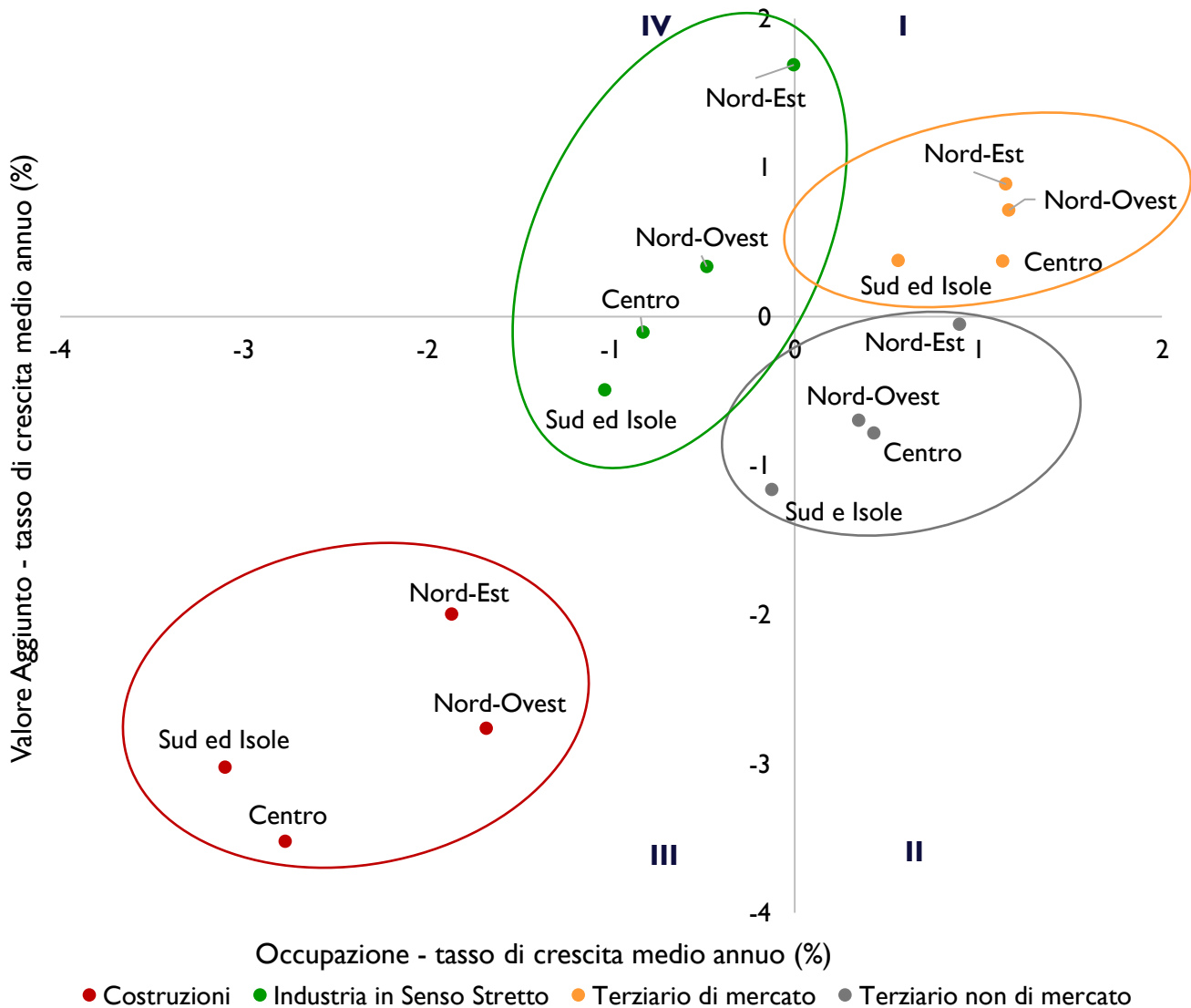
Figura 10 – Variazione nelle quote di settore – Macro-Aree (2010-2019)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Chiaramente, la **Figura 10** cattura una crescita/flessione strutturale nell'incidenza settoriale nelle economie locali solo in termini *relativi*. Completiamo dunque il ragionamento con la **Figura 11**, dove riportiamo sui due assi i tassi di crescita medi annui di valore aggiunto e occupazione tra il 2010 e il 2019. Come in precedenza, ogni punto nel grafico cattura l'andamento di un macro-settore in una specifica macro-area.

Figura II – Crescita economica nelle Macro-Aree (2010-2019)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

La prima evidenza è che il Terziario di mercato è l'unico settore a registrare tassi di crescita di VA e occupazione positivi in tutte le aree del Paese, essendo interamente contenuto nel quadrante in alto a destra (I), con una crescita media annua intorno all'1,5%, sia in termini di occupazione che di valore aggiunto, e inferiore all'1% al Sud e nelle Isole. Registriamo poi la performance particolarmente negativa delle Costruzioni, con conseguente perdita di capacità produttiva.

Tra il 2010 e il 2019, l'Industria in senso stretto ha esibito tassi positivi del valore aggiunto solo nel Nord del Paese, ma sostanzialmente nulli nel Centro e nel Sud e Isole, mentre il numero di addetti ha esibito un trend negativo ovunque eccetto che nel Nord-Est, dove è risultato pressoché invariato. Infine, il Terziario non di mercato vede tassi di crescita medi annui negativi per il valore aggiunto, soprattutto al Sud e nelle Isole. Per una spiegazione di questo trend si veda lo studio dell'Osservatorio dei Conti Pubblici Italiani⁵.

In sintesi, il Terziario di mercato, nel decennio pre-pandemico, è il solo settore ad aver riportato quote in aumento e crescita positiva sia per VA che per occupazione pressoché in tutte le economie sia a livello regionale che provinciale.

⁵ *La caduta del valore aggiunto reale della PA: evidenze e questioni aperte* (Galli e Tucci, 2020)

Questa sezione del Rapporto si focalizza sull'analisi territoriale e per comparto delle attività del Terziario.

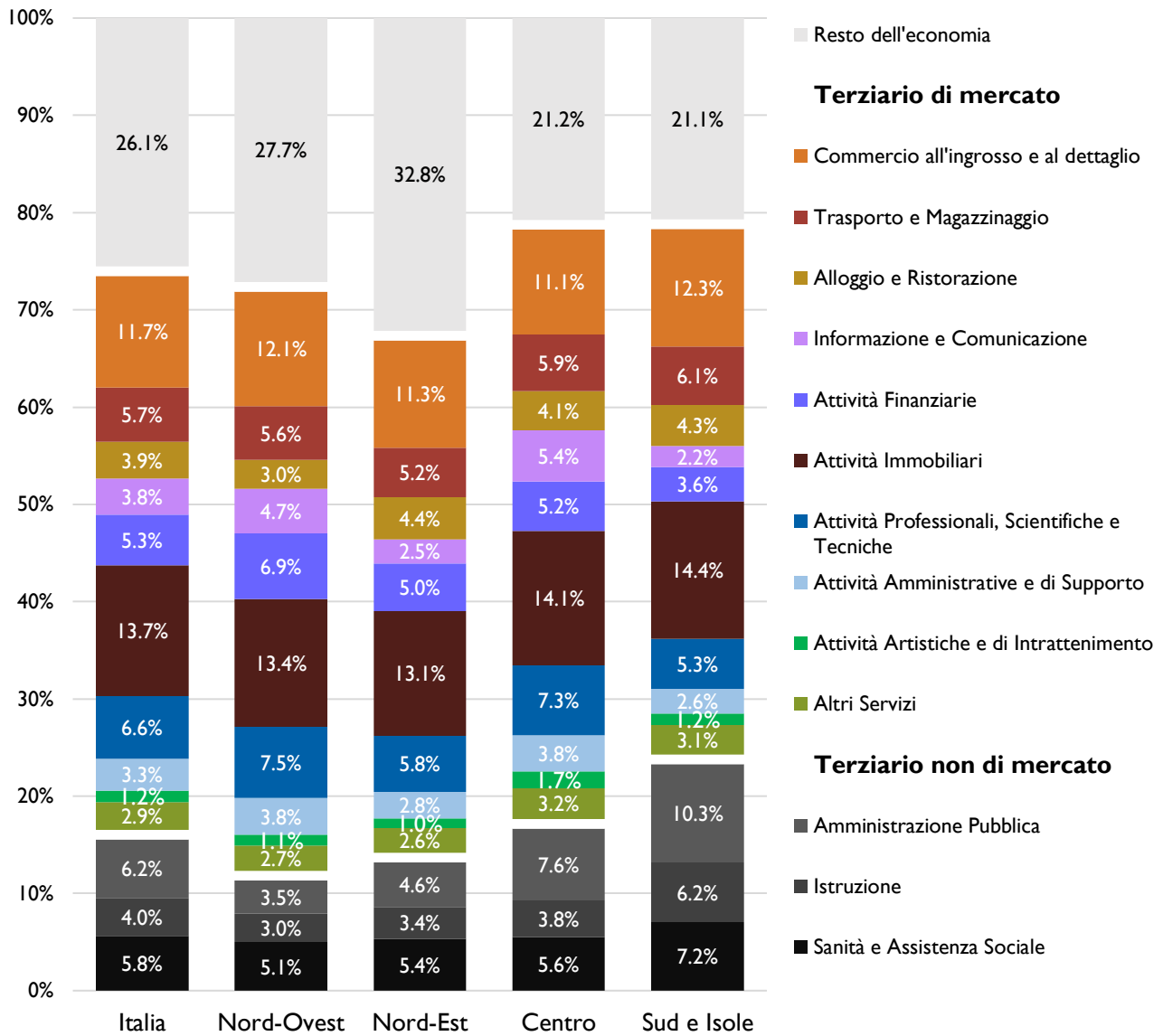
Nel 2019, ultimo anno pre-pandemia, il Terziario ha contribuito al 73,9% del valore aggiunto e al 73,6% dell'occupazione in Italia, ma la produzione di servizi è tutt'altro che uniforme sul territorio nazionale. I comparti del Terziario ad alto valore aggiunto sono più concentrati al Nord-Ovest. Al Sud, quote più risicate nei servizi di mercato.

La **Figura 12** presenta il contributo economico in termini di valore aggiunto dei vari comparti del Terziario a livello macro-regionale. Le quote di ciascun comparto sono calcolate rispetto al totale dell'economia di ciascuna macro-area, riportando anche la scomposizione a livello nazionale come riferimento. Oltre alle già evidenziate differenze territoriali nell'importanza del Terziario nel suo insieme, il grafico permette di individuare le peculiarità di ogni macro-area rispetto alla composizione dei servizi. Le quote per ogni singola regione sono riportate in Appendice.

La prima evidente differenza tra le macro-aree è il peso molto maggiore del Terziario non di mercato (Amministrazione Pubblica, Istruzione e Sanità) nel Meridione: in particolare, le quote di Amministrazione Pubblica e Istruzione risultano eccezionalmente alte rispetto a quelle registrate nel resto del Paese. Al Centro si evidenzia un maggiore peso dell'Amministrazione Pubblica, dettata in larga parte dalla presenza di Roma (si veda il grafico a livello regionale per il Centro in Appendice).

La seconda differenza chiave è data dal contributo relativo dei diversi comparti dei servizi di mercato. Trascurando la piccola distorsione generata dalla quota delle Attività immobiliari, è facile notare che i comparti del Terziario, che raggruppano attività economiche ad alto valore aggiunto – fra i quali Attività finanziarie, servizi di Informazione e telecomunicazione e Attività professionali, scientifiche e tecniche – producono una quota maggiore di valore aggiunto nel Nord-Ovest, sensibilmente più alta di quella osservata non solo nel Mezzogiorno ma anche nel Nord-Est.

Figura 12 – Composizione settoriale per Macro-Aree
Valore Aggiunto (2019)



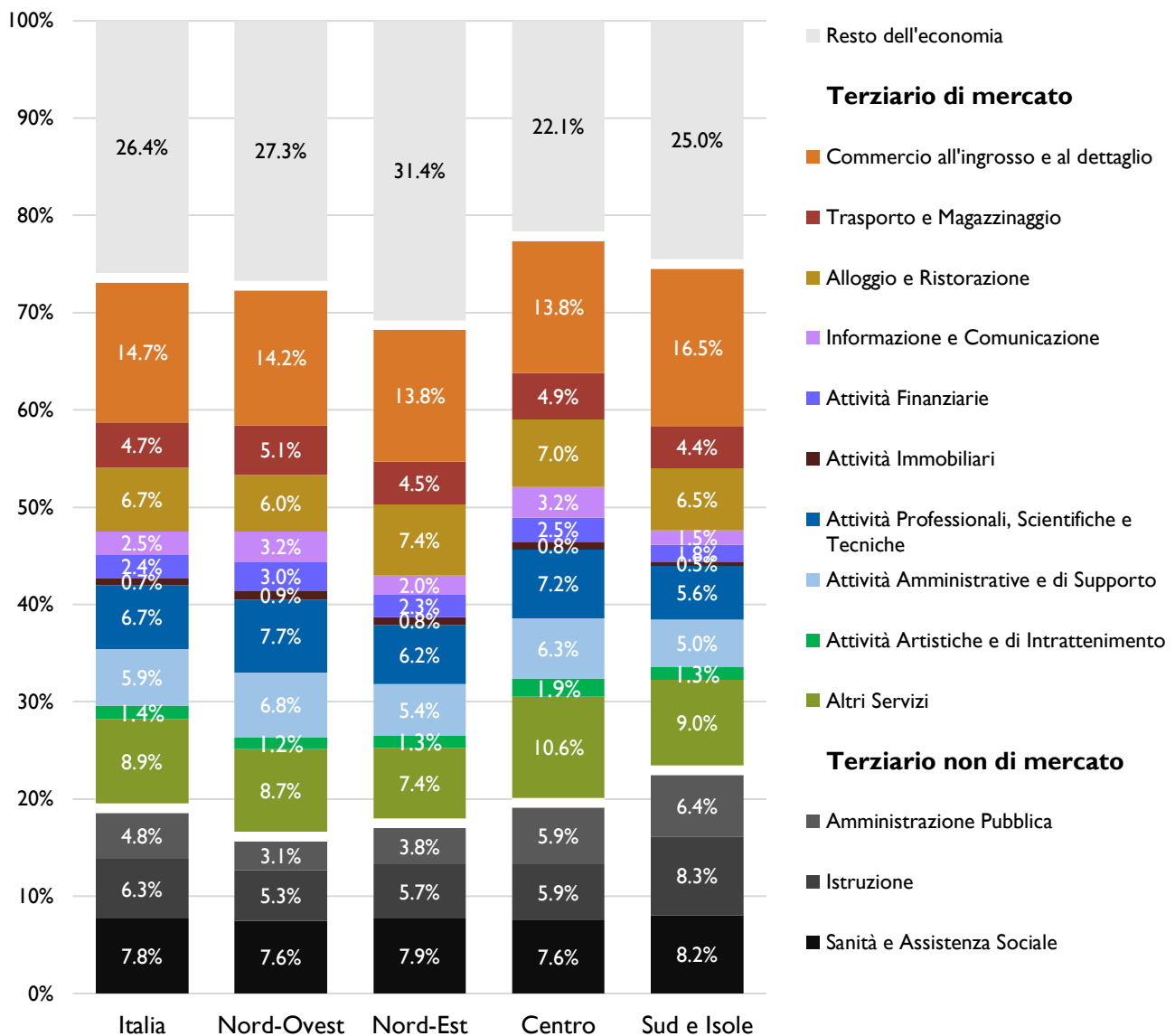
Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Nella Figura 13 riportiamo i quattro istogrammi che catturano la composizione per macro-area dell'occupazione per branca di attività. In maniera simmetrica rispetto a quanto fatto col valore

aggiunto, presentiamo delle quote settoriali che riflettono la percentuale di occupati in un settore rispetto al totale degli occupati nei servizi per ogni macro-area.

Figura 13 – Composizione settoriale per Macro-Aree

Occupazione (2019)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Il quadro complessivo presenta alcune differenze rispetto a quanto osservato per il valore aggiunto. Ciò non è sorprendente vista l'importante e riconosciuta eterogeneità in termini di produttività tra settori.

Rispetto agli istogrammi della Figura 12, crescono le quote di comparti a basso valore aggiunto come Altri servizi (in cui sono inclusi, ad esempio, quelli alla persona), Servizi di Alloggio e Ristorazione e Commercio all'Ingrosso e al Dettaglio. Discorso a parte per le Attività immobiliari, che presentano percentuali molto piccole in termini di occupati. Al Sud, risulta particolarmente alta la quota di occupati nell'Istruzione fra i comparti non di mercato e quella del Commercio fra i comparti di mercato. Nel Nord-Est spicca una alta quota di occupati nei servizi di Alloggio e ristorazione.

4.1 La Specializzazione Locale nel Terziario

Una tematica rilevante per comprendere la struttura economica e sociale a livello locale è quella relativa alla concentrazione occupazionale nei Sistemi Locali del Lavoro, elaborati da Istat (SLL da qui in avanti) come gruppi di comuni che appartengono a uno stesso bacino di attrazione e che tendono a mostrare rilevanti somiglianze nella loro struttura produttiva⁶. Per semplificare la lettura si è proceduto a costruire le mappe che rappresentano la concentrazione occupazionale del Terziario di mercato in Italia.

Ogni mappa traccia sul territorio italiano il peso di un comparto del Terziario a livello locale rispetto al peso che lo stesso comparto riveste a livello nazionale sul totale dei servizi. In altre parole, le mappe rivelano se in ciascuna area il comparto di riferimento è più o meno rilevante in termini occupazionali rispetto alla media del Paese. Per semplicità, il territorio è suddiviso in tre tipi di aree: aree in cui il peso occupazionale di un comparto è particolarmente basso, aree in linea con la media nazionale e aree che si contraddistinguono per una concentrazione particolarmente elevata di occupati in quel comparto⁷.

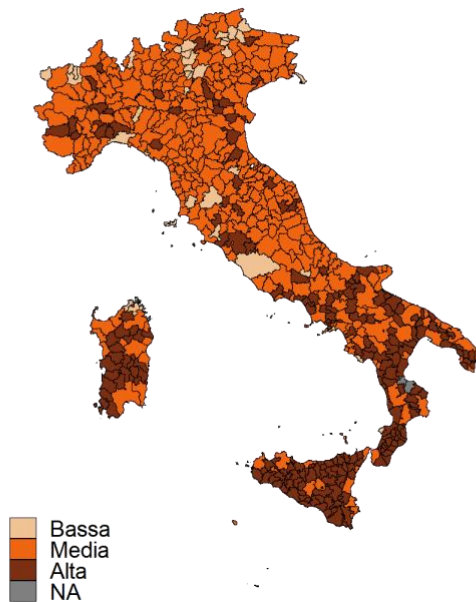
⁶ Per maggiori dettagli, si veda <https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche/sistemi-locali-del-lavoro>

⁷ Un'area è considerata ad alta (bassa) intensità occupazionale in un settore se la sua percentuale di occupati in quel settore è maggiore (minore) del 25% rispetto alla percentuale di occupati in quel settore a livello nazionale.

Questa suddivisione geografica ha il grande vantaggio di permettere un'analisi dell'eterogeneità territoriale basata su fenomeni economici e svincolata dai confini imposti dalle suddivisioni amministrative comunemente utilizzate.

Per esempio, quando il fenomeno che si vuole analizzare mostra forti differenze fra l'area metropolitana di una grande città e il resto del territorio, la suddivisione in SLL permette di ricondurre all'economia del grande centro urbano tutti quei comuni che sono parte integrante del suo mercato del lavoro, e al contempo di escludere quelli che – nonostante la prossimità geografica o l'appartenenza alla stessa unità amministrativa della città – non hanno relazioni economiche molto forti con esso. Le mappe riportate qui sotto permettono di trarre alcune conclusioni sulla rilevanza dei diversi comparti del Terziario per le economie locali sul territorio italiano, ossia della maggiore “dipendenza” occupazionale da uno specifico comparto.

Commercio all'ingrosso e al dettaglio
Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

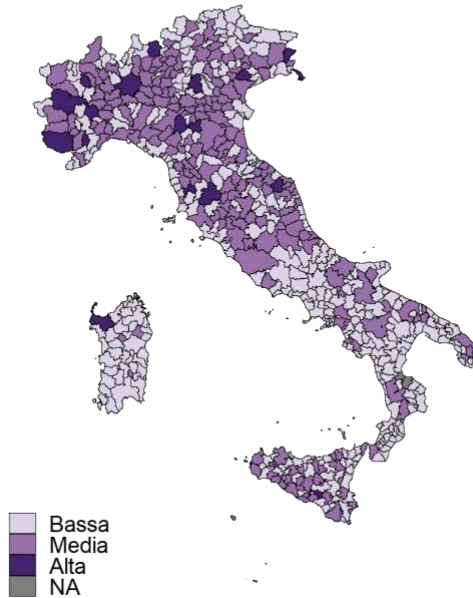
Le attività di **Commercio** producono il 12% del valore aggiunto e il 15% dell'occupazione a livello nazionale.

L'**intensità occupazionale** nel commercio è piuttosto **uniforme al Centro-Nord**, mentre risulta sensibilmente **maggiore della media nazionale nel Meridione** e in particolar modo nelle isole. Al contrario, la frazione di occupati è relativamente bassa nella capitale e in alcune zone periferiche nell'arco alpino.

La maggiore concentrazione nel Meridione riflette soprattutto la prevalenza del commercio al dettaglio.

Attività finanziarie

Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019



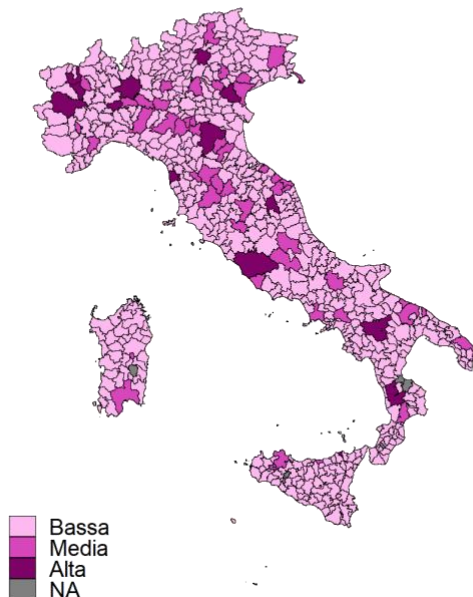
Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Il comparto delle **Attività finanziarie** produce il 6% del valore aggiunto e il 2% dell'occupazione a livello nazionale.

La distribuzione geografica dell'occupazione in campo finanziario è caratterizzata da due tendenze: primo, una **bassa densità occupazionale nel Meridione**, dove esistono solo due SLL ad alta intensità nei servizi finanziari; secondo, una **forte concentrazione attorno a pochi poli**, fra i quali spiccano **Milano** – centro finanziario del Paese – e i **SLL che ospitano la sede di** alcuni fra i principali **gruppi bancari e assicurativi** del Paese (Torino, Trieste, Reggio Emilia, Siena e Sondrio).

Servizi di informazione e comunicazione

Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

I Servizi di Informazione e Comunicazione producono il 4% del valore aggiunto e il 3% dell'occupazione a livello nazionale.

L'**occupazione** in questi servizi è **molto concentrata** geograficamente: **grandi città** come Roma, Milano e Torino hanno una quota considerevole di occupati nelle **telecomunicazioni**; accanto a queste, spiccano alcuni SLL centrati su **città di medie e piccole dimensioni**, nei quali sono particolarmente numerosi gli occupati in **campo informatico** (Trento, Potenza), e vari centri urbani dove hanno sede testate giornalistiche ed emittenti radiotelevisive.

Attività sportive, artistiche e di intrattenimento Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019



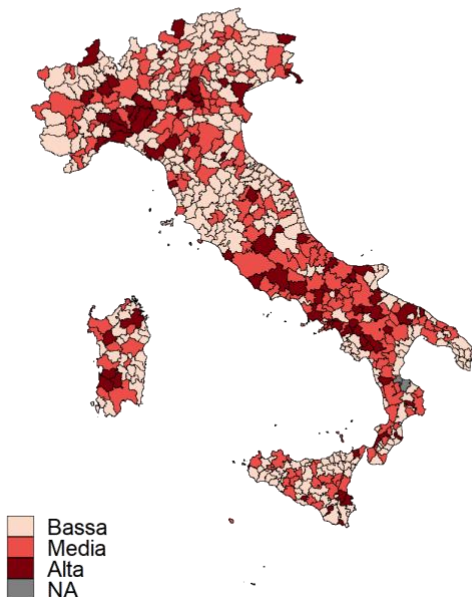
Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Le **Attività sportive, artistiche e di intrattenimento** producono l'1% del valore aggiunto e l'1% dell'occupazione a livello nazionale.

L'intensità occupazionale in questi settori varia considerevolmente sul territorio, con una **maggiore concentrazione** in molte zone della **riviera adriatica e tirrenica** e nel Salento.

Percentuali generalmente basse sono registrate invece negli entroterra, specialmente al Sud.

Trasporti e magazzinaggio Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Le attività legate ai **trasporti**, il **magazzinaggio** e la logistica producono il 5% del valore aggiunto e il 5% dell'occupazione a livello nazionale.

La **frazione di occupati** nelle attività di **Trasporto e Magazzinaggio varia in modo marcato** sul territorio nazionale, con picchi visibili in corrispondenza dei maggiori **porti** commerciali e sullo stretto di Messina, dei principali **valichi alpini** e di zone che – in virtù della loro posizione al **crocevia** di importanti tratte stradali e ferroviarie o della loro **vicinanza a una grande città** – ospitano i maggiori centri di magazzinaggio e logistica del Paese.

Percentuali occupazionali basse si registrano invece lungo la maggior parte dell'arco alpino, nel Salento, in Toscana e nelle Marche.

In primo luogo, emerge una partizione estrema fra Nord e Sud del Paese per due tipi di servizi: quelli finanziari e quelli relativi alle attività immobiliari (quest'ultima mappa è riportata in Appendice). La loro forte concentrazione nelle aree settentrionali del Paese influisce in maniera decisiva sul divario macro-regionale osservato nelle sezioni precedenti. Una forte disparità geografica sull'asse Nord-Sud è anche osservabile nel commercio (20% dell'occupazione nel Terziario a livello nazionale), che occupa una quota maggiore di addetti nel Meridione, prevalentemente nel commercio al dettaglio.

Un altro fattore che si associa in modo evidente alla densità occupazionale in alcuni comparti dei servizi è la presenza o meno di una città di grandi o medie dimensioni in un sistema locale del lavoro. A concentrarsi maggiormente nelle principali aree urbane sono i comparti in cui le imprese – grazie a un maggiore utilizzo di sistemi informatici e di comunicazione – possono fornire servizi a distanza, senza la necessità di una dislocazione territoriale uniforme. Esempi di questa tendenza sono i servizi di Informazione e telecomunicazione e le Attività amministrative e di supporto alle imprese (mappa in Appendice).

Un ulteriore fattore di variabilità è la presenza di caratteristiche geografiche quali coste, catene montuose o siti storici di particolare rilevanza: i SLL caratterizzati da una di queste amenità tendono a presentare una occupazione maggiormente “dipendente” dalle Attività Artistiche, Ricreative, Sportive e da Alloggio e Ristorazione (in Appendice). Si osserva peraltro una scarsa “dipendenza” da questi ultimi comparti per le grandi città, comprese la maggior parte di quelle turistiche, a testimonianza di una loro struttura economica diversificata.

L'analisi riportata in questo capitolo approfondisce i trend dell'economia provinciale sia nel suo complesso che all'interno del Terziario di mercato con una prospettiva provinciale di lungo termine (1995-2018⁸). Le dinamiche 1995-2018 accorpano al loro interno eventi macro-economici e politici che hanno sicuramente creato delle discontinuità nei trend che commentiamo in questa sezione. In quella successiva approfondiamo le dinamiche conseguenti alla crisi finanziaria del 2007-2008.

Focalizzandoci quindi sul Terziario di mercato e comparandolo con l'intera economia per ogni provincia, la dimensione provinciale (Figura 13) ci permette di investigare se i trend di crescita

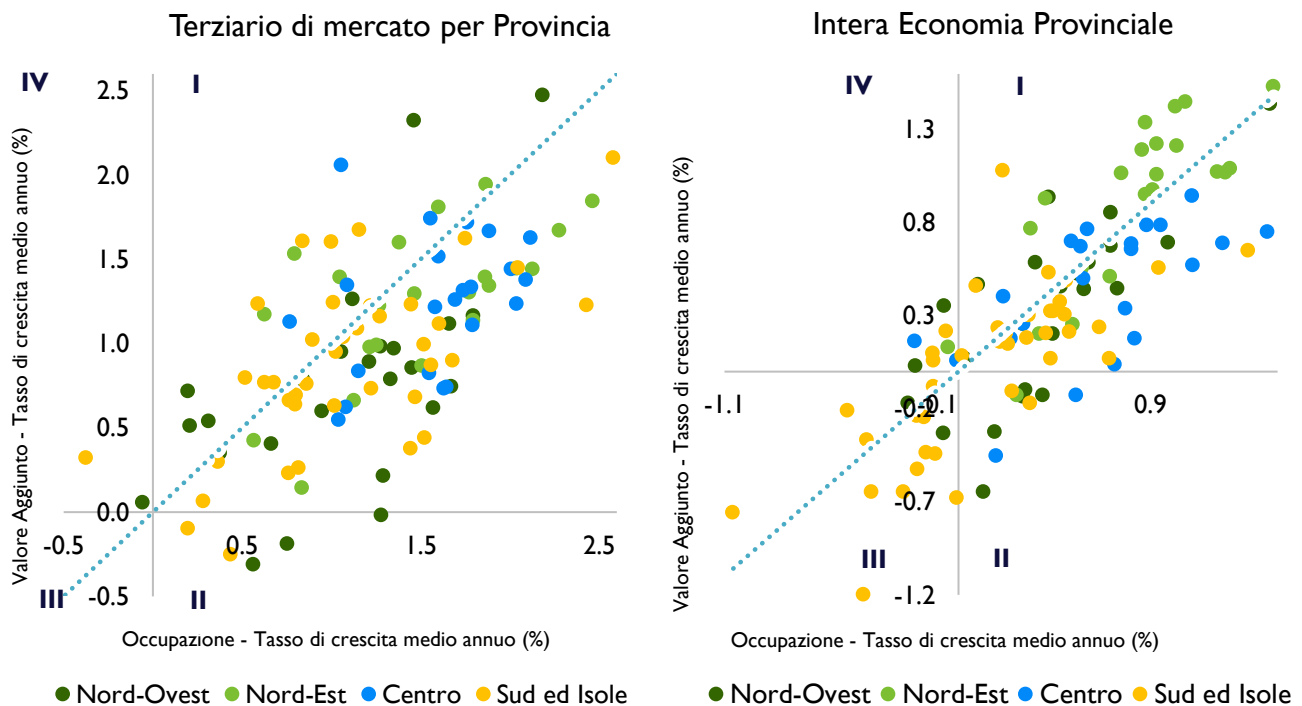
⁸ Il periodo più lungo possibile secondo la disponibilità dei dati nel momento in cui scriviamo.

decennale a livello di macro-area descritti dai punti della Figura 11 celano eterogeneità importanti al loro interno. Ciò significa investigare, per esempio, se la performance peggiore – in termini di tassi di crescita – del Sud e delle Isole sia un fenomeno diffuso all’intero territorio del Mezzogiorno o se sia guidato da alcuni territori particolarmente svantaggiati.

Nei grafici a dispersione nella Figura 14

Figura 14, ogni punto nel grafico rappresenta l’incrocio tra crescita dell’occupazione e crescita del valore aggiunto del Terziario di mercato tra il 1995 e il 2018 in una provincia.

Figura 14 – Crescita economica delle province (1995-2018)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Le differenze di VA e occupazione tra macro-regioni negli ultimi 25 anni, pur essendo chiaramente presenti (mediamente il Terziario nelle province del Mezzogiorno performa meno che nelle altre aree), non appaiono particolarmente significative (il 93% delle province italiane

si trova nel primo quadrante, con una dispersione quasi omogenea). Più evidenti appaiono invece le differenze di VA e occupazione quando si valutano le province per l'andamento dell'intera economia, ossia considerando anche la presenza dell'Industria in senso lato. In altre parole, dal confronto dei due grafici si evince che negli ultimi 25 anni le province del Sud del Paese hanno perso VA e occupazione specialmente per la crescita scarsa o negativa sia di posti di lavoro che di valore aggiunto, soprattutto nel settore industriale e nelle costruzioni.

Analizzando i grafici, notiamo, inoltre: a) che all'interno della forte prevalenza territoriale riscontrata nell'analisi precedente a livello di macro-area, si presenta un quadro provinciale molto più variegato in termini di performance di lungo termine – ossia che l'attività economica locale è molto meno determinata dalla posizione geografica di quanto si pensi (i campioni al Sud non sono un'eccezione e probabilmente le capacità e competenze amministrative locali hanno un peso notevole); b) che nei comparti del Terziario di mercato la maggioranza delle province italiane – circa il 75% – sono cresciute più in termini di occupazione che di valore aggiunto, e che questo è avvenuto in maniera sostanzialmente omogenea in tutte le macro-aree.

Infine, per valutare sinteticamente le eterogeneità tra province all'interno dei macro-territori, abbiamo stimato la media della variabilità (deviazioni standard dei tassi) di occupazione e valore aggiunto delle quattro macro-aree. Più la media è alta, più il territorio è eterogeneo al proprio interno. A guidare questa classifica sono il Sud e le Isole e il Nord-Ovest, con una media sostanzialmente identica, 0,61. A seguire, il Nord-Est (0,49) e infine il Centro (0,39). Questo risultato conferma la considerazione precedente sulla crescita non marginale di molte realtà locali del Sud.

Per concludere, a conferma di quanto scritto precedentemente sull'eterogeneità all'interno dei macro-territori, tra le 10 migliori province (tabella 2) troviamo una distribuzione omogenea delle varie aree del Paese (tre del Nord-Est, tre del Centro, due del Nord-Ovest e due di Sud e Isole). Peraltro, anche la classifica relativa alle 10 “peggiori” province non denota una distribuzione geografica penalizzante per quelle del Mezzogiorno.

In sintesi, su un orizzonte temporale di lungo periodo si può dedurre dunque una performance complessivamente non disprezzabile per molte realtà locali del Sud e delle Isole.

Tabella 2 – Le 10 “migliori” province per crescita del Terziario di mercato (1995-2018)

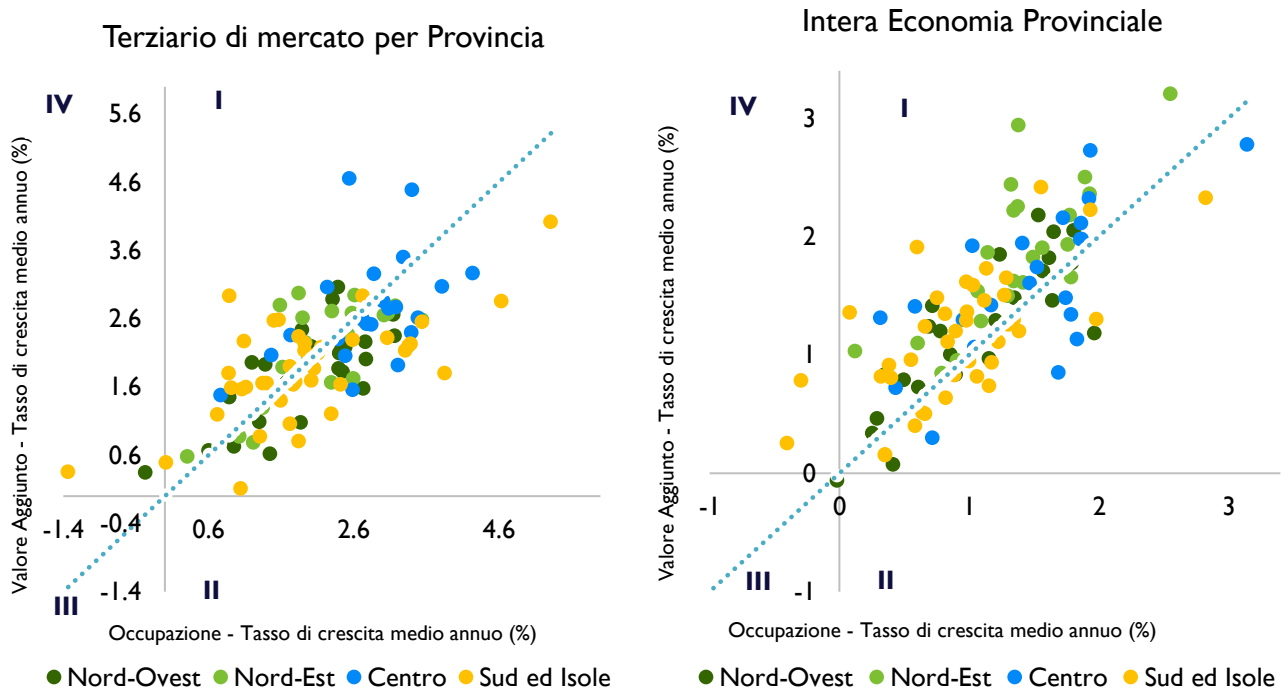
	TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO VALORE AGGIUNTO	TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO OCCUPAZIONE
MILANO	2.6	2.3
MONZA E BRIANZA	2.4	1.5
CAGLIARI	2.2	2.7
FROSINONE	2.1	1.1
BOLOGNA	2.0	1.9
MATERA	2.0	2.8
VERONA	1.9	2.6
PARMA	1.9	1.7
FIRENZE	1.8	1.6
LATINA	1.8	1.8

Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Il periodo più che ventennale utilizzato accorpa al suo interno eventi macro-economici e politici che hanno sicuramente creato delle discontinuità nei trend territoriali. Dividendo l'orizzonte temporale di lungo periodo (1995-2018) in due sottoperiodi (pre-crisi 1995-2007 e post-crisi 2008-2018), è possibile valutare quanto sia stata rilevante e diversificata la crisi finanziaria del 2008 a livello locale. In questa sezione affrontiamo la discontinuità più rilevante, ovvero la crisi finanziaria del 2007-2008. L'orizzonte temporale è diviso in due sotto-periodi: pre-crisi (1995-2007) e post-crisi (2008-2018), presentato nei grafici a dispersione nella Figura 15 e Figura 16.

Nel periodo pre-crisi (Figura 15), per il valore aggiunto del Terziario di mercato quasi il 40% delle province ha esibito tassi di crescita medi annui del valore aggiunto superiori rispetto all'occupazione. Il Sud del Paese, per quanto a una velocità in media inferiore rispetto al resto d'Italia, è cresciuto in quasi tutte le sue province, riportando tassi significativamente positivi per il Terziario di mercato negli anni considerati.

Figura 15 – Crescita economica delle province (1995-2007)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

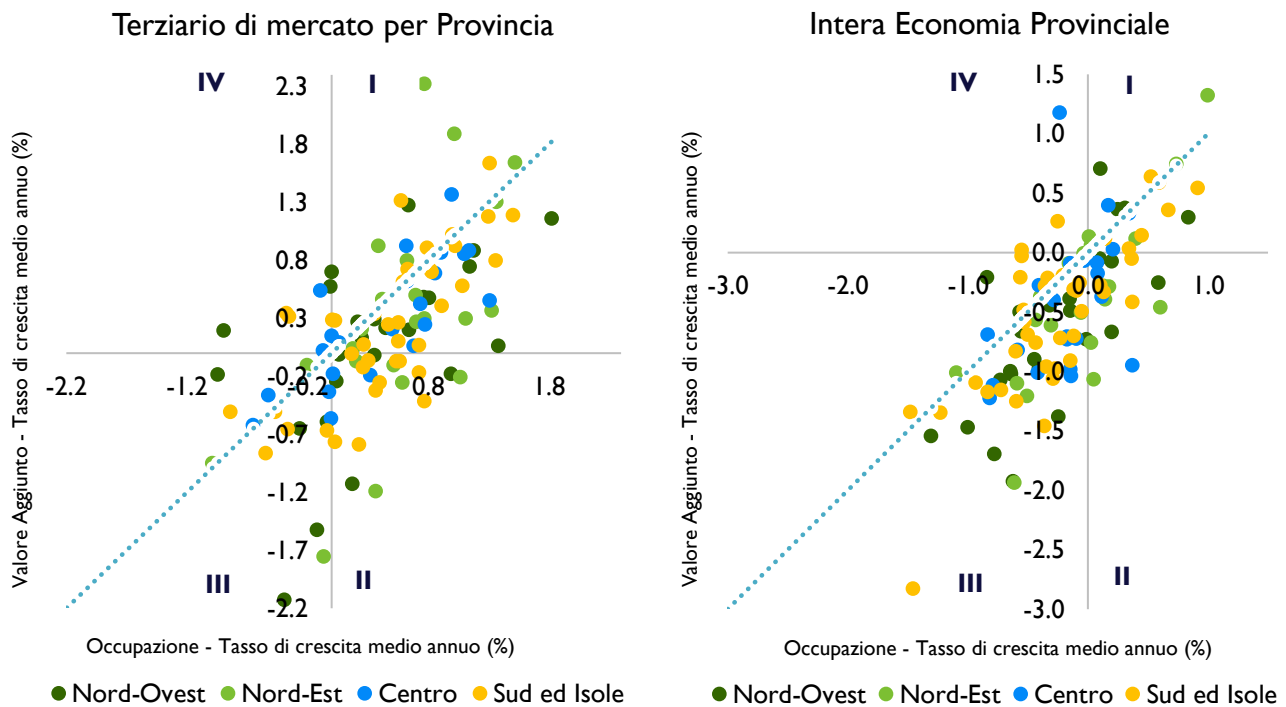
Una considerazione analoga vale anche per l'intera economia provinciale nel periodo considerato (grafico a destra nella Figura 15). I tassi sono in media inferiori, ma è maggiore la percentuale delle province (circa il 70%) ad esibire tassi di crescita medi annui superiori per il valore aggiunto rispetto all'occupazione, indicando un recupero di produttività nel periodo pre-crisi.

Nel periodo che incorpora la crisi finanziaria e il post-crisi (Figura 16), la situazione cambia in maniera sostanziale. Per il Terziario di mercato, sono sessantaquattro (58%) le province con tassi positivi sia per il valore aggiunto che per l'occupazione, di cui solo ventidue con tassi superiori per il valore aggiunto rispetto all'occupazione, 50% delle quali nel Sud del Paese.

L'effetto della crisi è però molto più evidente quando si guarda all'intera economia (panel destro nella Figura 15). Sono solo quattordici (13%) le province con tassi positivi sia per il valore aggiunto e che per l'occupazione, quasi interamente concentrate nel Nord del Paese (dieci nel Nord-Est, tre nel Nord-Ovest e una del Centro), di cui solamente tre (Bolzano, Monza e Trieste) con tassi superiori per il valore aggiunto rispetto all'occupazione. La diapositiva per macro-area è ben più marcata dei grafici a dispersione precedenti, con una forte concentrazione

di province del Sud e delle Isole, nel terzo quadrante (quasi il 50% delle settantuno province con tassi negativi sia per il valore aggiunto che per l'occupazione). Se nel periodo precedente vi è stato un abbozzo di *catching up* per alcune province del Meridione, questa evidenza grafica mostra in maniera significativa come la crisi e gli anni successivi abbiano fatto allontanare sensibilmente il Mezzogiorno dal resto del Paese in termini di intera economia.

Figura 16 – Tasso di crescita medio annuo - Province (2008-2018)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Un confronto tra la **Figura 15** e la

Figura 16 permette anche di tracciare quali province hanno risentito maggiormente della discontinuità creata dalla crisi e quali invece si siano mostrate più resilienti. Se consideriamo la differenza tra i tassi di crescita medio annui del valore aggiunto per il Terziario di mercato tra 2008-2018 rispetto a 1995-2007, il primato negativo appartiene a Latina, seguita da Frosinone, Imperia, Rieti e Matera. Tra le province più resilienti troviamo invece Belluno, Bolzano, Ragusa e Aosta.

La composizione del Terziario a livello regionale

A seguire, vengono riprodotti i grafici della Figura 12 e Figura 13 a livello regionale.

Figura 17 – Composizione settoriale delle regioni del Nord-Ovest

Valore Aggiunto (2019)

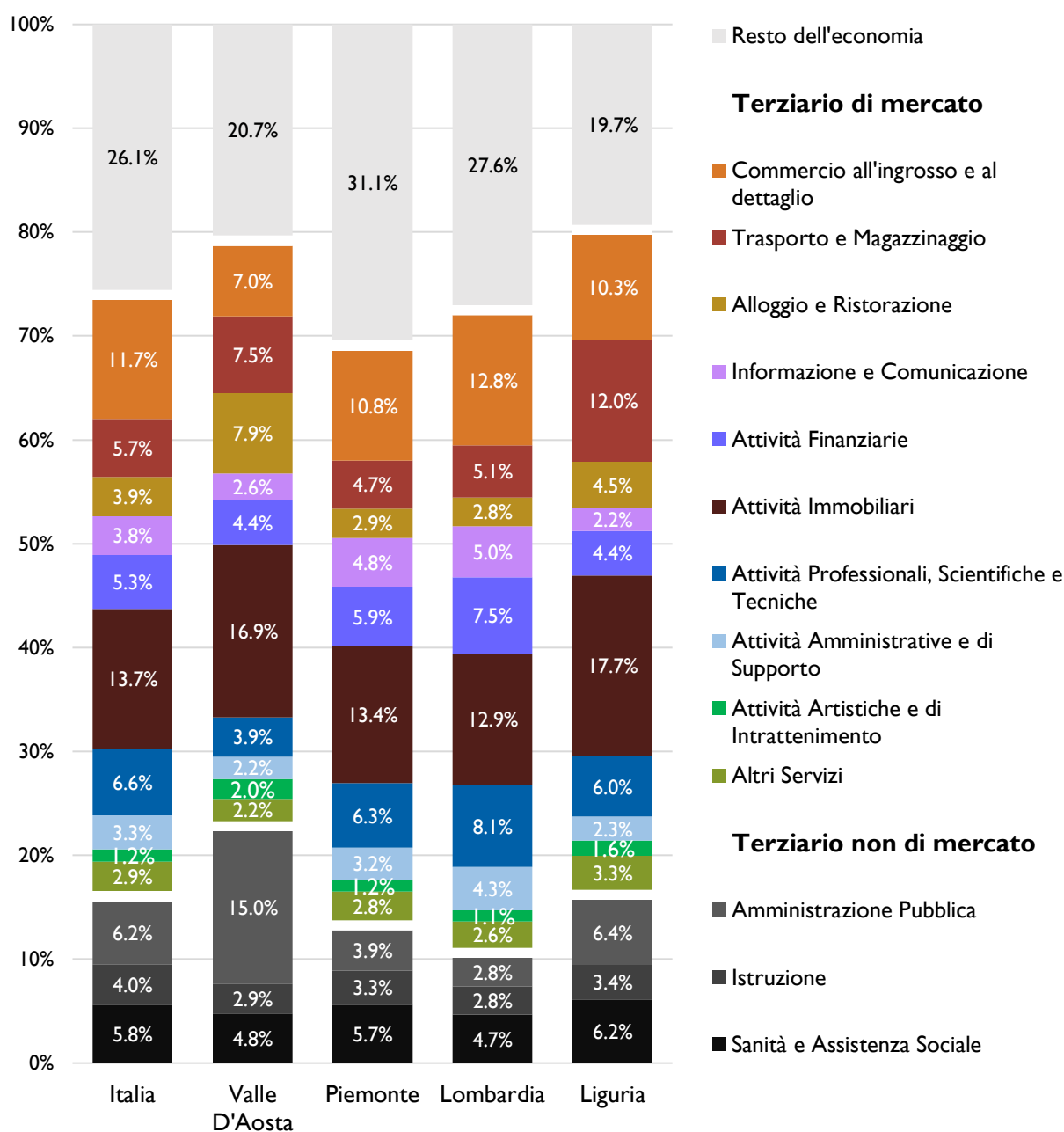


Figura 18 – Composizione settoriale delle regioni del Nord-Est
Valore Aggiunto (2019)

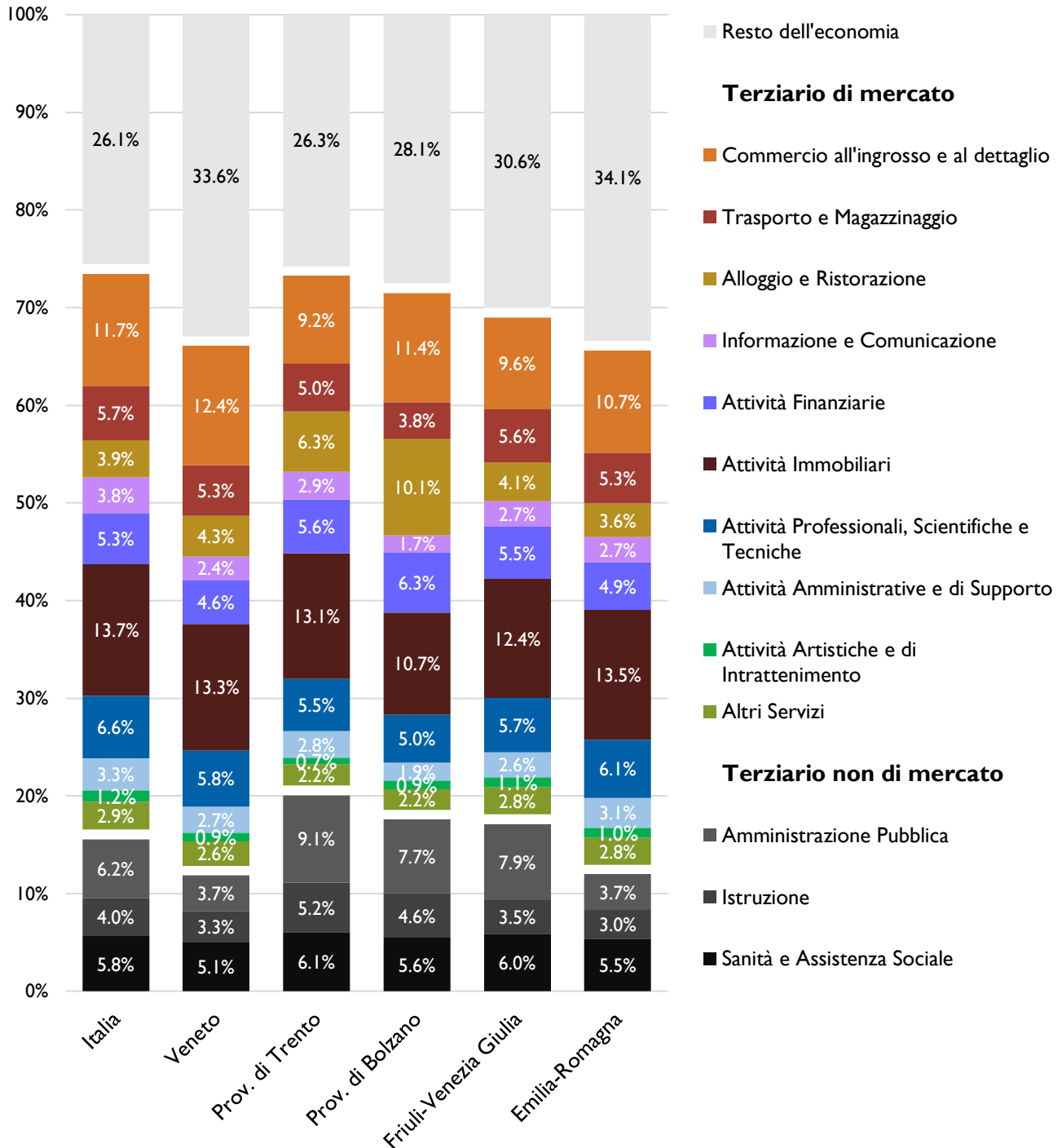


Figura 19 – Composizione settoriale delle regioni del Centro

Valore Aggiunto (2019)

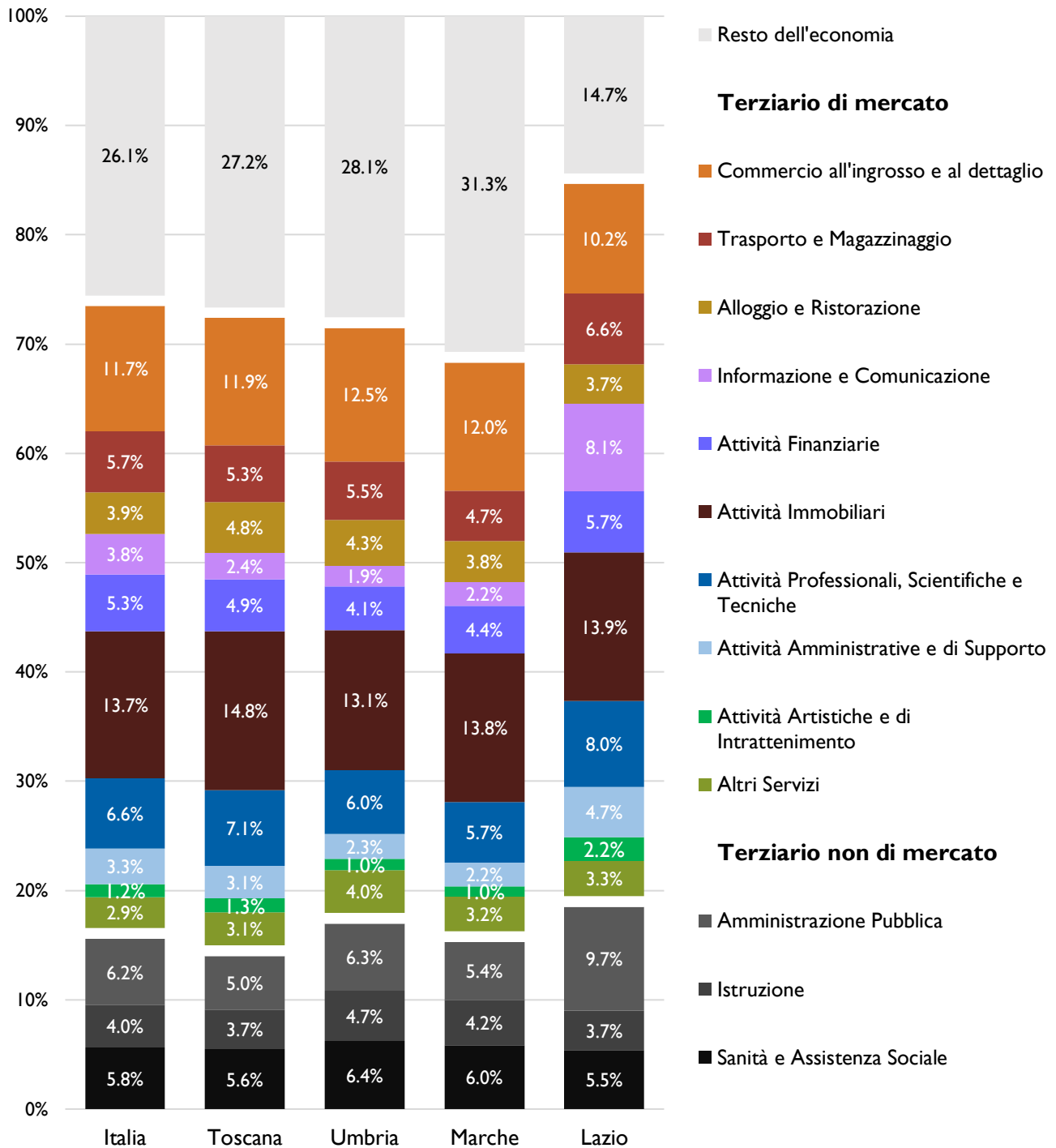
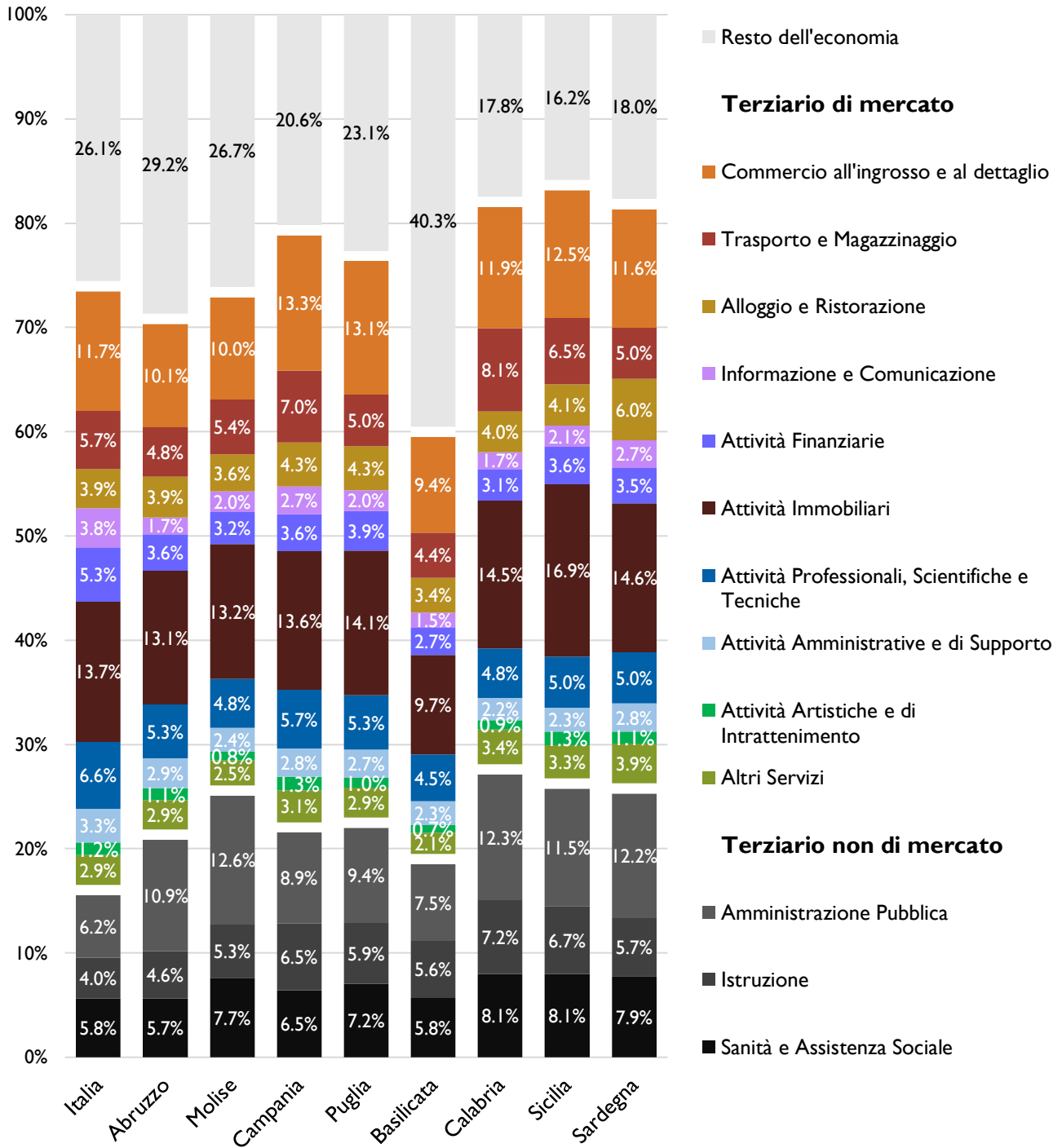


Figura 20 – Composizione settoriale delle regioni del Sud e delle Isole
Valore Aggiunto (2019)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Figura 21 – Composizione settoriale delle regioni del Nord-Ovest
Occupazione (2019)

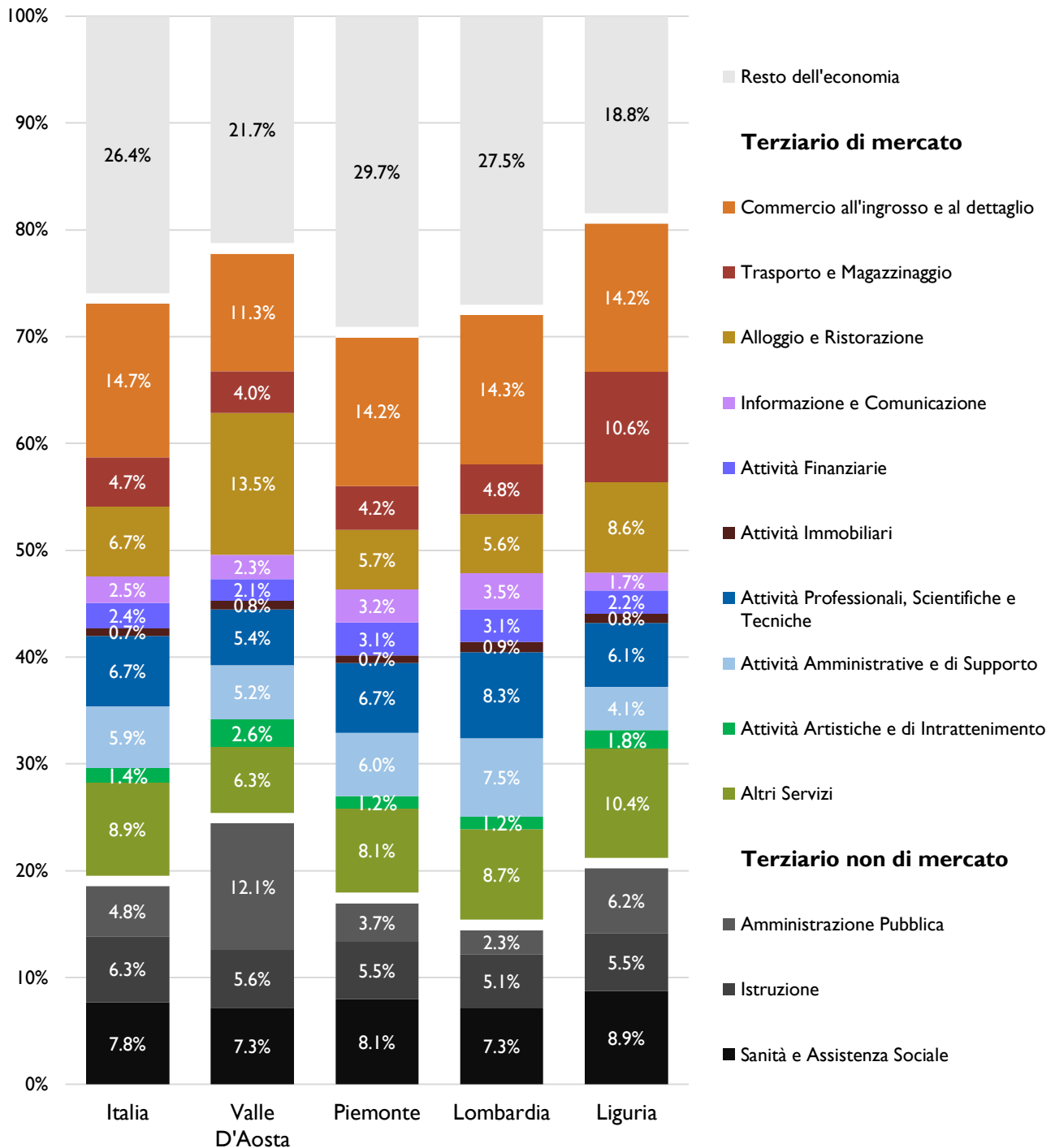


Figura 22 – Composizione settoriale delle regioni del Nord-Est
Occupazione (2019)

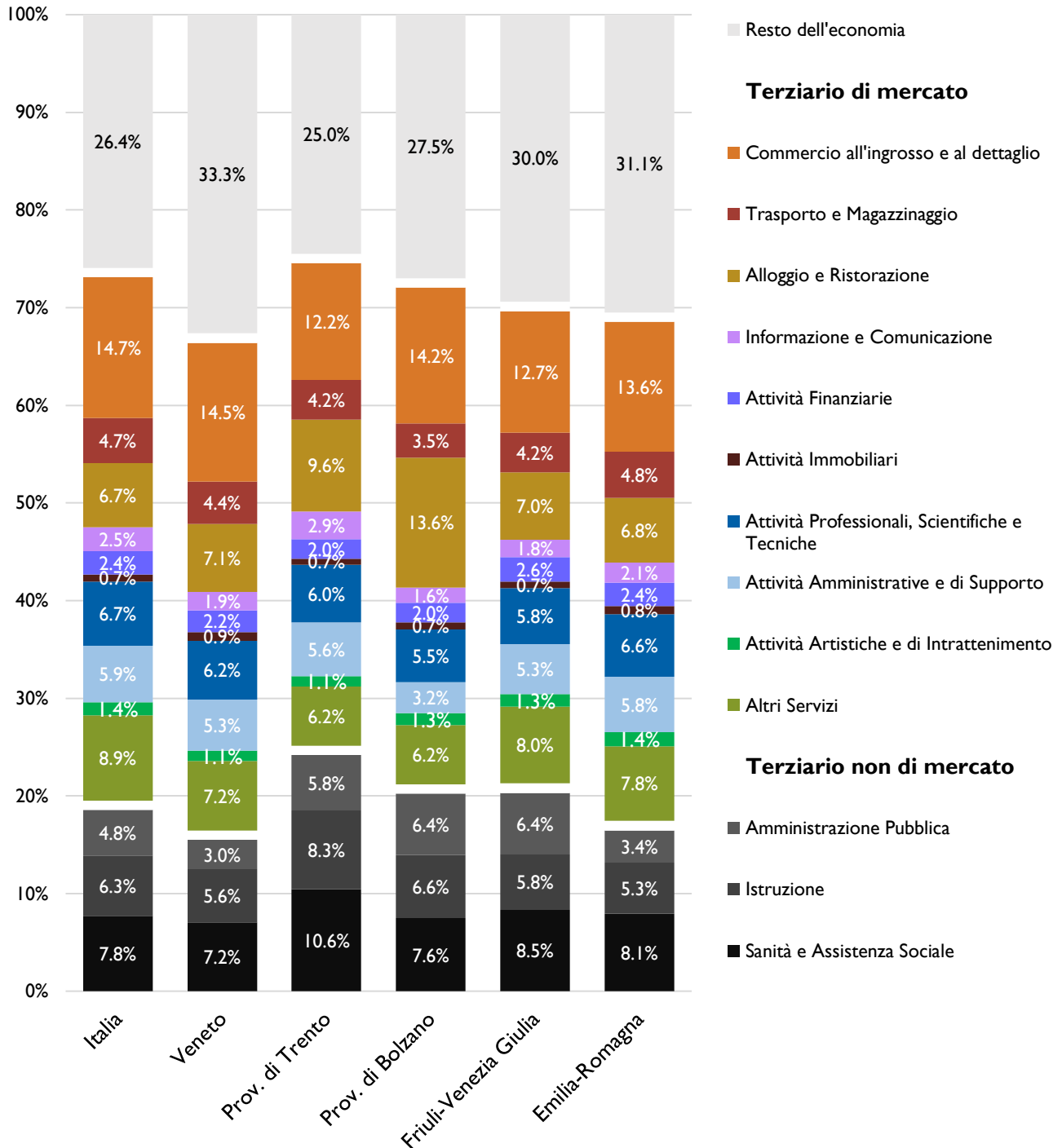
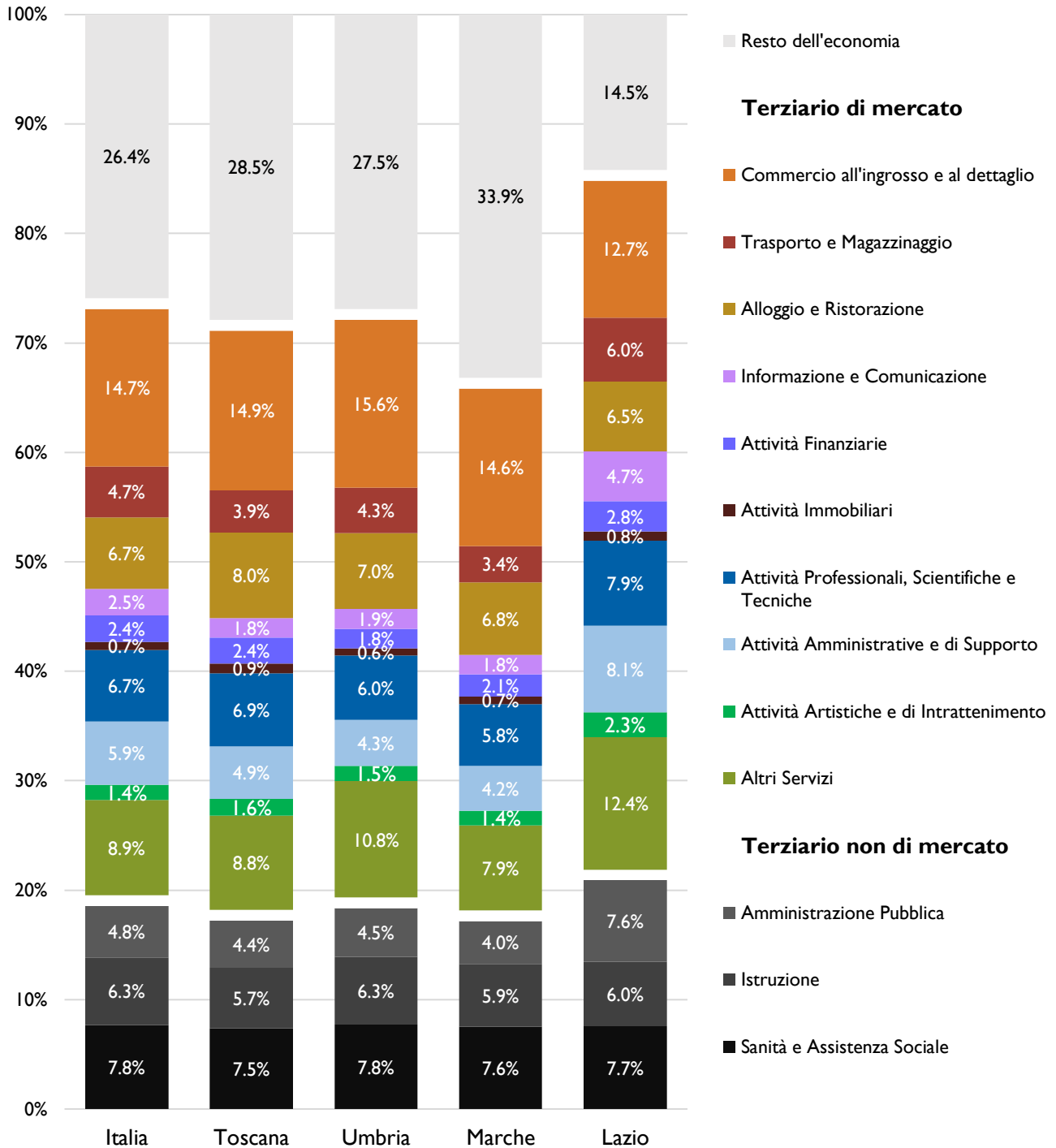
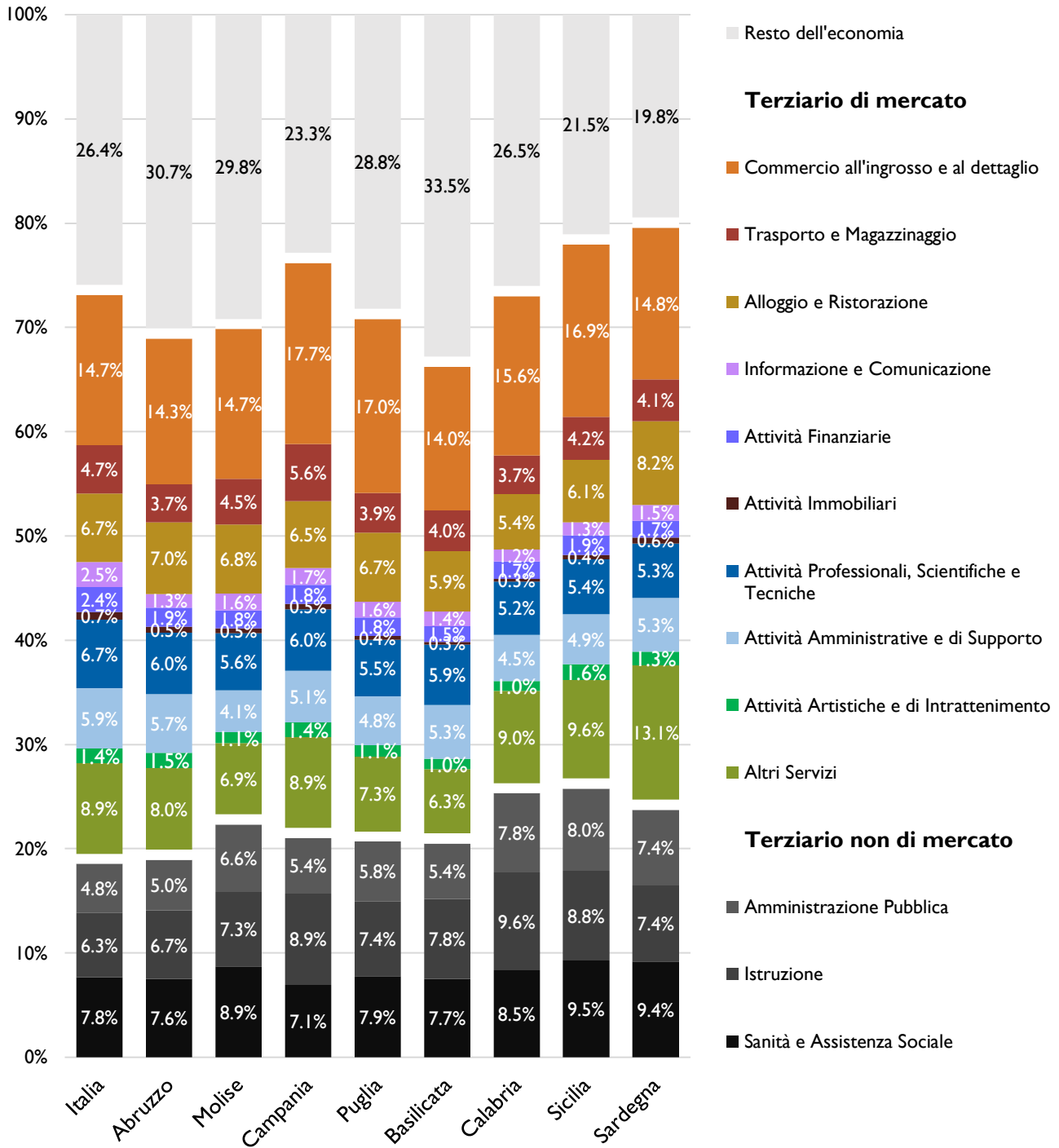


Figura 23 – Composizione settoriale delle regioni del Centro
Occupazione (2019)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

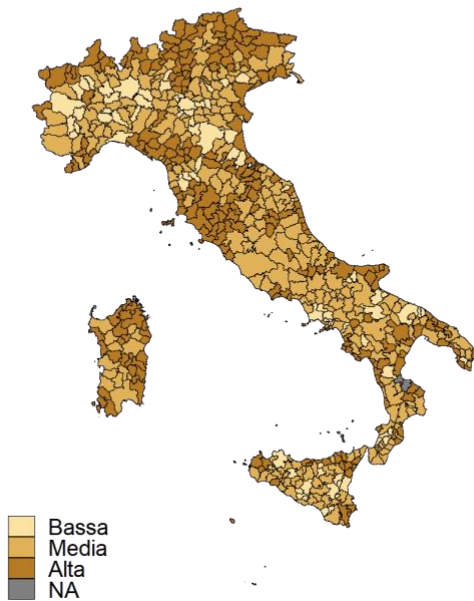
Figura 24 – Composizione settoriale delle regioni del Sud e delle Isole
Occupazione (2019)



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

A seguire, sono riportate le mappe per i comparti del Terziario di mercato non rappresentati nella sezione 3.

Servizi di alloggio e ristorazione
Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

I servizi di **Alloggio e ristorazione** producono il 4% del valore aggiunto e il 7% dell'occupazione a livello nazionale.

La **concentrazione occupazionale** in questo tipo di servizi è **elevata** in quasi tutta la **Toscana** e in molte **località montane** – soprattutto sull'arco alpino – e **marittime**, mentre è relativamente **bassa** in quasi tutti i SLL centrati attorno a una delle **maggiori città** (Milano, Torino, Genova, Bologna, Napoli, Bari, Palermo e Catania).

Servizi alla persona e altri servizi Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019

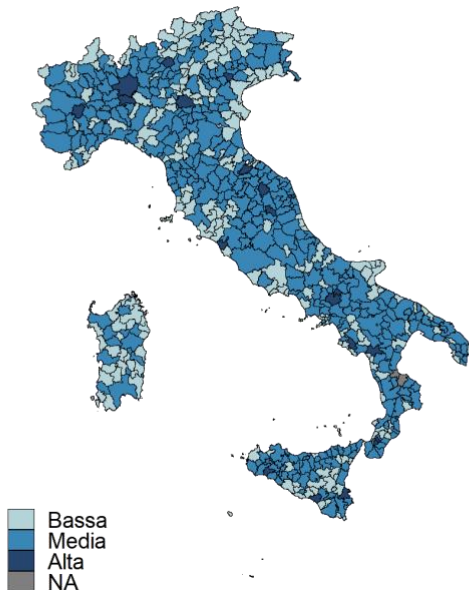


Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

I **Servizi alla persona** e i **rimanenti comparti** producono il 3% del valore aggiunto e il 9% dell'occupazione a livello nazionale.

La **concentrazione occupazionale** in questa variegata serie di servizi – che includono attività diverse fra loro come parrucchieri, servizi di lavanderia, pompe funebri e attività di riparazione elettrodomestici – è piuttosto **varia**: valori più alti si registrano al centro del Paese, in particolar modo lungo il versante adriatico, mentre a registrare **valori** relativi particolarmente **bassi** sono il SLL centrato **attorno a Milano** e una frazione dell'arco alpino situata per la maggior parte **in Alto Adige**.

Attività professionali, scientifiche e tecniche Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019



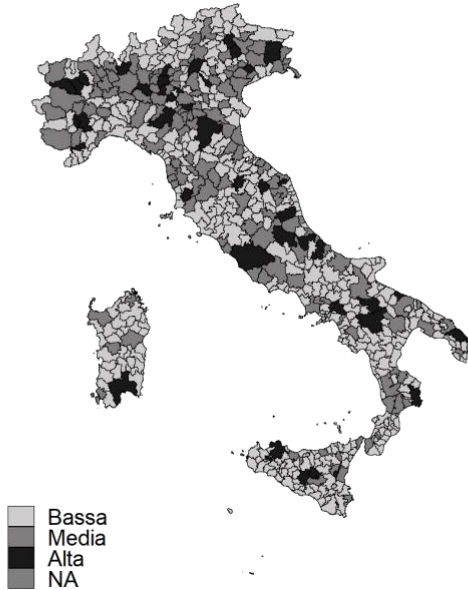
Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Le **Attività professionali, scientifiche e tecniche** producono il 7% del valore aggiunto e il 7% dell'occupazione a livello nazionale.

Le **percentuali di occupazione** rispetto al totale dei servizi in questo ambito risultano **molto uniformi sul territorio**, con percentuali basse solo in alcune zone montuose del Nord-Est e della Sardegna e (pochi) picchi, il più rilevante dei quali in corrispondenza di Milano.

Questa uniformità deriva in parte dal fatto che laddove questi servizi sono più concentrati tende ad essere più concentrato anche il Terziario nel suo insieme. Questa correlazione fa sì che pochi SLL si discostino molto dalla media nazionale.

Attività amministrative e di supporto alle imprese Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019



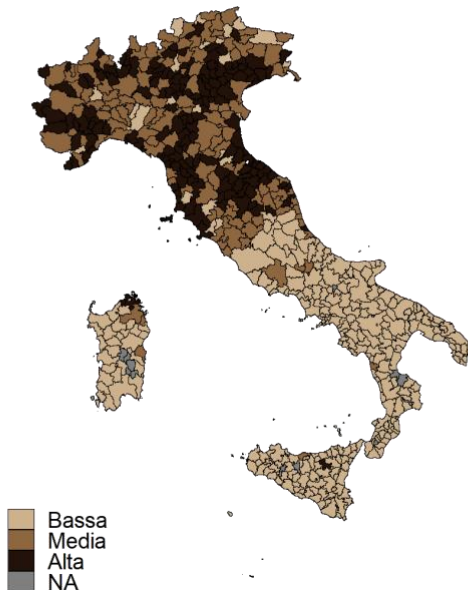
Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Le **Attività amministrative e di supporto alle imprese** producono il 3% del valore aggiunto e il 6% dell'occupazione a livello nazionale.

Gli **occupati** in questi comparti tendono a essere **geograficamente concentrati**, con densità più alta in corrispondenza di alcune **città** di grandi e medie dimensioni, in particolar modo nell'area della pianura padana.

Valori molto bassi si registrano nelle aree montuose e periferiche, dove la domanda di servizi alle imprese risulta più limitata.

Attività immobiliari Quota occupati (vs. media nazionale) - 2019



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

Il comparto delle **Attività immobiliari** produce il 14% del valore aggiunto (si veda il commento a riguardo nella sezione 2.2) e l'1% dell'occupazione a livello nazionale.

Il **territorio** nazionale appare **spaccato in due**. Nel Nord l'occupazione nel settore immobiliare risulta generalmente in linea con la media nazionale o superiore ad essa, con valori particolarmente elevati in buona parte del Veneto, lungo la riviera romagnola e in molte zone della Toscana. Al contrario, **nel Meridione** le attività immobiliari occupano una **bassissima quota di addetti** con pochissime eccezioni.

Va sottolineato che in questo comparto, la maggiore segmentazione geografica è in parte dovuta alla bassa quota di occupati sul totale.